

Mauro Gioielli

L'eremo dell'eros  
*La festa dei santi  
Cosma e Damiano a Isernia*



PALLADINO  
EDITORE

Mauro Gioielli

L'eremo dell'eros  
*La festa dei santi  
Cosma e Damiano a Isernia*



© PALLADINO EDITORE  
3ª edizione, settembre 2000

1ª edizione, ottobre 1995, pubblicata col titolo: *Priapo, i Dioscuri e le  
Zampogne. La festa dei Ss. Cosma e Damiano a Isernia.*

2ª edizione, gennaio 1996, pubblicata col titolo: *La festa dei santi  
Cosma e Damiano a Isernia.*

*Referenze fotografiche*

Luciano Cristicini (foto pp. 11, 23, 44)

Mauro Gioielli (foto pp. 24, 32)

*In copertina*

Santino dei Ss. Cosma e Damiano, fine XIX secolo

*Stampa*

Tipolitografia Foto Lampo s.n.c. - Campobasso - tel. 0874.65276

## Premessa alla terza edizione

La prima pubblicazione di questa indagine<sup>1</sup> sulla festa dei Santi Cosma e Damiano a Isernia risale all'ottobre 1995.<sup>2</sup> Apparve sul trimestrale *Utriculus*,<sup>3</sup> una rivista che si interessa quasi esclusivamente di etnomusicologia ed organologia degli aerofoni a sacco italiani e stranieri, circostanza che influenzò non poco l'indirizzo dato all'analisi del rito; ne furono testimonianza il paragrafo su «gli zampognari», le sei foto che ritraggono questi ultimi e le trascrizioni musicali<sup>4</sup> dei due brani che essi eseguono durante la processione del 26 settembre. L'indagine, però, non poté esimersi dall'affrontare anche l'aspetto più noto della ricorrenza, quello legato al presunto culto priapico "scoperto" dallo scozzese William Hamilton e che, almeno fino al 1780, sarebbe sopravvissuto presso la chiesa isernina intitolata ai Santi Medici.

---

<sup>1</sup> L'indagine si sviluppò nelle edizioni 1994 e 1995 della festa (26, 27 e 28 settembre) ma, vivendo io ad Isernia, si basò anche sulla ripetuta, personale e annuale frequentazione del rito, nonché su informazioni che, specie nel decennio 1985-1995, potei raccogliere sul culto isernino per i Santi Medici.

<sup>2</sup> Il personale interesse demologico per questa festa iniziò nel periodo 1981-1985 (nel 1981 e 1982 effettuai due ricerche fotografiche; nel 1985 pubblicai il primo articolo sul rito).

<sup>3</sup> M. GIOIELLI, *Priapo, i Dioscuri e le Zampogne. La festa dei Ss. Cosma e Damiano a Isernia*, «Utriculus», Bollettino trimestrale dell'Associazione Culturale "Circolo della Zampogna" di Scapoli, anno IV, n. 3 (15), luglio-settembre 1995 [numero chiuso il 15 ottobre 1995], pp. 4-34, con summary in inglese di Antonietta Caccia, pp. 35-39.

<sup>4</sup> Queste trascrizioni musicali non compaiono nella presente riedizione, né sono state incluse nell'edizione del gennaio 1996.

Su tale argomento ho sollevato dubbi, andando contro corrente rispetto alle pressoché univoche<sup>5</sup> accettazioni dell'interpretazione che Hamilton diede degli ex voto fallici in uso a Isernia,<sup>6</sup> e ponendo più d'un interrogativo<sup>7</sup> su quello che resta il documento fondamentale di questa vicenda: la *lettera da Isernia* che sarebbe stata redatta da un anonimo, che forse tanto anonimo non è.

Dopo oltre due secoli, quindi, sostenevo come fossero quantomeno controversi alcuni degli elementi che erano serviti ad Hamilton e a Richard Payne Knight quale probatoria della reminiscenza d'un culto isernino per Priapo. Le mie "nuove" opinioni destarono interesse nella Pro Loco di Isernia che, nel gennaio 1996, volle editare e diffondere un libretto<sup>8</sup> che riproponeva l'indagine pubblicata l'anno precedente.

Purtroppo, sulla festa dei Santi Cosma e Damiano si sono continuate a scrivere inesattezze. Neppure il recente libro di Giancarlo Carabelli<sup>9</sup> ha fatto completamente giustizia di talune alterate notizie e distorte decifrazioni.

---

<sup>5</sup> Masciotta scrisse che nell'atteggiamento di Hamilton «vi era della esagerazione», poiché il culto isernino era un fatto «in sé spiegabilissimo» (G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. III, Campobasso 1984 [1ª ed. 1952], p. 223).

<sup>6</sup> Va sottolineato che Hamilton, oltretutto, trattò l'argomento di seconda mano, poiché sembra proprio che non vide mai la festa dei Santi Cosma e Damiano.

<sup>7</sup> Perplessità insorgono anche sulla effettiva provenienza dei «falli di cera rossa» recuperati da Hamilton e depositati presso il British Museum di Londra.

<sup>8</sup> Il libretto (M. GIOIELLI, *La festa dei santi Cosma e Damiano a Isernia*, Associazione Turistica Pro Loco "Città di Isernia", Isernia 1996) viene ora ristampato in nuova edizione, e con nuovo titolo anche rispetto al saggio-articolo pubblicato su *Utriculus* (cfr. nota 3).

<sup>9</sup> G. CARABELLI, *Veneri e Priapi. Culti di fertilità e mitologie falliche tra Napoli e Londra nell'età dell'Illuminismo*, Argo, Lecce 1996. Questo libro è stato edito nel maggio 1996 ed è, quindi, successivo alle prime due edizioni del presente studio.

## L'eremo dell'eros

A Isernia, su un poggio posto al di fuori del centro abitato e ai piedi del quale scorre il torrente Carpino,<sup>1</sup> s'erge un antico eremo, una chiesa intitolata ai Ss. Cosma<sup>2</sup> e Damiano, i *santi medici* la cui fama di guaritori ne ha reso diffuso e persistente il culto tra il popolo.<sup>3</sup>

La festa annuale, che si svolge in quel luogo, divenne improvvisamente nota nell'ultimo scorcio del XVIII secolo, allorquando un *antiquary*<sup>4</sup> inglese annunciò di avervi rintracciato i resti d'un culto in onore di *Priapus*,<sup>5</sup> lo 'scandaloso' dio della procreazione.

<sup>1</sup> Questo fiume, anticamente, si chiamava *Gianocanense* (cfr. JADOPI 1858, p. 54).

<sup>2</sup> Il nome *Cosma* si trova spesso scritto in altri modi, leggermente diversi ma tuttavia equivalenti: *Cosmo*, *Cosimo*.

<sup>3</sup> I santi Cosma e Damiano, oltre che a Isernia e nella provincia (cfr. RAGOZZINO 1988 e 1989), vengono venerati in molti luoghi. Ne citiamo alcuni: Riace, Bitonto, Alberobello, Roma, Oria, Palermo. Degno di nota è che l'antica e famosa famiglia Medici di Firenze scelse come suoi protettori proprio Cosma e Damiano: i santi "medici" e "dei medici".

<sup>4</sup> Gli *antiquaries* inglesi erano studiosi di «cose antiche» e delle usanze dei «popoli selvaggi»; quasi dei folkloristi del Settecento, a mezzo tra gli archeologi e gli antropologi.

<sup>5</sup> Priapo «in origine fu adorato sotto l'immagine del fallo, come dio della fertilità. Poi fu considerato come dio dei campi, e specialmente degli orti e dei giardini [...]. Simbolo di forza virile e genetica, ed anche di fecondità e generazione, era spesso raffigurato come un uomo tarchiato, munito d'un attributo osceno che in molti casi era giudicato sufficiente a rappresentarlo» (CINTI 1989, pp. 248-249). Il dio Priapo degli antichi Greci ha avuto un equivalente tra i Latini e nella religione dei popoli italici: Mutino.

## I Santi Medici

Secondo la tradizione cristiana, San Cosma e San Damiano, i *Maravigliosi Aromati*,<sup>6</sup> erano due fratelli<sup>7</sup> arabi,<sup>8</sup> vissuti nella seconda metà del III secolo,<sup>9</sup> che praticarono l'*ars medica*.<sup>10</sup> Non a caso, infatti, i «medici, i farmacisti, gli infermieri, i barbieri (che una volta esercitavano la medicina minore), li venerano come loro Patroni».<sup>11</sup>

Cosma e Damiano svolsero quell'attività più per virtù soprannaturale che per scienza umana, dimostrando, anche dopo il loro martirio, grandi capacità di guaritori attraverso innumerevoli interventi di tipo miracoloso. Furono detti *anárguroi*,<sup>12</sup> cioè "senza argento", a significare che si adoperarono in cure molteplici senza mai pretendere alcuna ricompensa, poiché agivano per santità e non per ottenere profitti.

Il culto per questi due santi è sempre stato molto praticato e a loro si attribuiscono eccezionali qualità taumaturgiche. Ma c'è chi non dimostra alcuna fede, asserendo che coloro i quali ad essi si affidano, guariscono «quando non sono affatto malati».<sup>13</sup>

<sup>6</sup> La definizione è di CIARLANTI (1888, p. 12).

<sup>7</sup> Secondo quanto riportato in *Martiri Cosma e Damiano* (1994, p. 6) i due santi «erano gemelli», mentre per CIARLANTI (1888, p. 15) S. Cosma era, rispetto a Damiano, «primo per gli anni». In ogni caso, erano «fratelli carnali» (BARGELLINI 1988, p. 539).

<sup>8</sup> GIOIELLI, Forche Caudine. PANSÀ (1924, p. 114) li chiama «greci»; CIARLANTI (1888, p. 12) ascrive la patria dei Santi Medici ad «Egea, posta nell'Arabia dell'Asia inferiore».

<sup>9</sup> Cfr. MALOSSINI 1995, p. 100. Secondo BARGELLINI (1988, p. 539) i due santi vissero nel IV secolo.

<sup>10</sup> Sulla loro professione qualcuno nutre dubbi. BARGELLINI (1988, p. 539) dice infatti: «non si sa se fossero realmente medici».

<sup>11</sup> *Martiri Cosma e Damiano*, 1994, p. 5.

<sup>12</sup> DONINI 1994, p. 142. *Anárguroi* = anargiri (o anarghiri).

<sup>13</sup> COLLIN DE PLANCY 1982, p. 69.

## I Dioscuri

A parere di molti, «il culto dei Ss. Cosma e Damiano sarebbe una sopravvivenza cristiana del culto pagano dei Dioscuri»: <sup>14</sup> Castore e Polluce, <sup>15</sup> i figli gemelli <sup>16</sup> di Giove e Leda. Collin de Plancy, infatti, trattando dei due Santi Medici, dice che a Roma la chiesa che porta il loro nome «è l'antico tempio di Castore e Polluce». <sup>17</sup> I *Diòs Kouroi*, <sup>18</sup> col fisico di «abili e possenti atleti», <sup>19</sup> erano «sempre pronti ad accorrere dove qualcuno fosse in pericolo» <sup>20</sup> e, pertanto, rappresentavano la *soprannaturale forza ausiliarice*. Castore e Polluce, «salvatori di [...] molti uomini», <sup>21</sup> erano le figure sacre da invocare per ogni assistenza e in tal senso essi sono certamente assimilabili a Cosma e Damiano, intesi come medici soccorritori a cui chiedere aiuto <sup>22</sup> per il pericolo che temiamo di più: quello della salute personale.

Il processo sincretico che ha permesso ciò è perfettamente in linea con quella che potremmo definire la cristia-

<sup>14</sup> AA. VV. 1967, p. 237.

<sup>15</sup> In verità i poteri di Cosma e Damiano più che quelli di Castore e Polluce sono quelli di Esculapio, antico dio della medicina. E forse non è un caso che il simbolo di Isernia e il simbolo di Esculapio siano i medesimi: un bastone attorno al quale è attorcigliato un serpente (cfr. JADOPPI 1858, p. 54). Non di meno, anche i Dioscuri avevano un «loro simbolo consistente in un serpente avvinghiantesi attorno a due urne» (MORELLI 1989, p. 176).

<sup>16</sup> Se Cosma e Damiano erano gemelli (si veda nota 7), dovevano esserlo anche le loro «versioni pagane»: Castore e Polluce.

<sup>17</sup> COLLIN DE PLANCY 1982, pp. 68-69.

<sup>18</sup> *Diòs Kouroi* = figli di Zeus; da *Diòs* = di Zeus, *kouroi* = giovani, ragazzi (POTENZA e SCALABRELLA 1991, p. 117).

<sup>19</sup> AGIZZA 1986, p. 156. Se Castore e Polluce furono «possenti atleti» va sottolineato come Teodoreto chiamò «illustri atleti» i Ss. Cosma e Damiano (cfr. *Martiri Cosma e Damiano*, 1994, p. 6).

<sup>20</sup> MORELLI 1989, p. 178.

<sup>21</sup> POTENZA e SCALABRELLA 1991, p. 117.

<sup>22</sup> In Calabria, a Riace, ai santi anargiri viene chiesto soccorso contro la siccità (BASILE 1957).

nizzazione delle antiche divinità greche, sannite,<sup>23</sup> latine.

Poseidone, dio del mare, è stato rimpiazzato da San Nicola, protettore dei naviganti. Sant'Anna, la procreatrice per eccellenza<sup>24</sup> (poiché partorì la Madonna, ovvero colei che diede poi vita a Cristo), ha preso il posto di Cerere, la dea della fertilità. E Gesù, per vari aspetti, è la "surroga cristiana" di Mitra; così come «Cosma e Damiano [...] hanno sostituito i Dioscuri».<sup>25</sup>

Va, però, ricordato che a Isernia i Santi Medici – come già accennato – hanno anche assunto l'aspetto e le caratteristiche di un'altra antica divinità: Priapo,<sup>26</sup> il nume della *virtù seminale*. Questa "polivalenza divina" potrebbe forse spiegarsi col fatto che ci sono punti di contatto tra il *dio della fertilità* e i Dioscuri. Xanto, ad esempio, il cavallo<sup>27</sup> di Polluce, fu un «omaggio di Hermes»,<sup>28</sup> nume a cui «erano consacrati i *phallos*, monumenti di pietra o legno»,<sup>29</sup> detti *erme*, situati nei giardini, davanti alle case e ai crocicchi delle vie. Hermes, infatti, proprio come Priapo, «comunicava una potente carica sessuale».<sup>30</sup>

Pertanto, si può affermare che, in una particolare forma cultuale isernina, Cosma-Priapo-Dioscuri<sup>31</sup> rappresentano tre volti della medesima espressione religiosa, una sorta di *trinità pagano-cristiana*.

<sup>23</sup> SALMON (1985, p. 172) attesta il culto dei Dioscuri nella religione dell'antico Sannio: «Castore e Polluce entrarono a far parte del pantheon sannita».

<sup>24</sup> Cfr. GIOIELLI 1993, p. XIII.

<sup>25</sup> DONINI 1994, p. 142.

<sup>26</sup> JADOPJ (1858, p. 61), parlando delle "Antiche Deità" pagane venerate a Isernia, dice: «Si ha certa conoscenza che in Isernia si eressero templi [...] a Priapo, [...] a Castore e Polluce».

<sup>27</sup> Il cavallo è animale importante per comprendere le figure di Castore e Polluce; essi, infatti, venivano sovente raffigurati su due destrieri ed erano considerati protettori dei cavalieri.

<sup>28</sup> MORELLI 1989, p. 178.

<sup>29</sup> AGIZZA 1985, p. 45.

<sup>30</sup> Ibidem, p. 42.

<sup>31</sup> Può ravvisarsi un certo rapporto tra l'iconografia raffigurante Castore e



Busto di San Damiano.



Busto di San Cosma.



Trittico delle braccia (reliquiario).



Pellegrini della Compagnia di Olivella.



Simbolo di Esculapio  
(Cartari 1647)



Stemma di Isernia  
(Strafforello 1899)



Effigie dei Santi Medici (Ciarlanti 1888) [cfr. nota 36]

## La chiesa e le reliquie

Della chiesa isernina intitolata ai Ss. Cosma e Damiano, «per la tanta antichità, non si è potuto sapere il fondatore, ma vi era nel 1130»,<sup>32</sup> anzi, certamente preesisteva.<sup>33</sup> L'edificio, posto *extra moenia*, ha subito nei secoli lavori di ricostruzione per poter recepire la sempre crescente affluenza di visitatori. Secondo Ciarlanti, «l'antica Chiesa, non capace per la moltitudine dei fedeli che, per riceverne grazie, vi concorrevano per la festa, fu distrutta» e, nel XVII secolo,<sup>34</sup> venne quindi «fabbricata la nuova, di buona capacità [...] e quasi tutta da eccellente mano dipinta intorno». Quest'ultima frase allude agli affreschi<sup>35</sup> di cui s'abbellisce il Santuario<sup>36</sup> e che qualche anno fa sono stati restaurati.

---

Polluce e quella che riproduce gli stemmi di Isernia e del Molise. I Dioscuri portavano in testa un «elmo con cimiero» (CARTARI 1647, p. 100), e l'elmo con cimiero è anche uno dei simboli dell'odierna insegna municipale Isernina (si veda lo *Statuto della Città d'Isernia*, art. 4, punto 2); senza contare che sul copricapo dei Dioscuri c'è una stella, ed una stella era già dall'antichità elemento caratterizzante dello stemma della regione Molise, che, infatti, aveva «per insegna una ghirlanda di spiche di grano in campo vermiglio, in mezzo della quale è una stella» (MAZZELLA 1601, p. 285) con ai lati due putti, il tutto sormontato da una corona (MAZZELLA 1601, p. 286). I simboli dell'antica insegna della regione Molise sono raffigurati anche sull'ovale centrale della soffittatura lignea della chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Isernia, lì dove, ai piedi dei due santi, ci sono due puttini che reggono in mano delle spighe di grano e che si appoggiano ad uno stemma sormontato da corona e contenente una stella.

<sup>32</sup> CIARLANTI 1888, p. 71.

<sup>33</sup> «Secondo alcuni, sul poggio ove attualmente sorge l'Eremo di San Cosmo si innalzava un tempio dedicato al dio Priapo» (CARFAGNA 1947).

<sup>34</sup> CIARLANTI (1888, p. 71) dice che la chiesa fu ampliata «ai nostri tempi» [XVII secolo].

<sup>35</sup> Gran parte degli affreschi sono dedicati ai Santi Medici. Riproducono la loro vita, il loro martirio e i loro miracoli. Per un'analisi degli affreschi, si veda TISO 1989 e 1991.

<sup>36</sup> La chiesa contiene, o conteneva, anche altre opere artistiche. GNOLFO (1955, p. 33) cita quello che egli definisce il «quadro principale del celebre santuario dei Ss. Cosma e Damiano». Si tratta di un'opera che raffigura «la

Per quanto concerne le reliquie<sup>37</sup> dei due santi,<sup>38</sup> il canonico Laurelli ci dà alcune notizie sul loro arrivo ad Isernia: «per accrescere maggiormente la devozione dei fedeli ed il decoro del Santuario, il Capitolo [della Cattedrale], per mezzo del Cardinale Silvio Antoniano, implorò ed ottenne dal Papa Clemente VIII, nell'anno 1602,<sup>39</sup> importanti reliquie di questi Santi. Il Cardinale [...] si recò alla chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, sita nel Campo Vaccino a Roma [...] e, con l'ordine del Papa, si fece consegnare una buona parte dell'osso del braccio di S. Cosma ed un'altra del braccio di S. Damiano. Se ne fece atto pubblico, con tutte le dovute solennità, ed in un'urna preziosa, munita di un Breve del Pontefice, furono portate in Isernia, per mezzo di un canonico, espressamente mandato all'uopo».<sup>40</sup> Le reliquie<sup>41</sup> sono oggi conservate in teche vetrate scavate nei busti argentei

---

Vergine in trono, circondata dai Santi Medici che dall'empireo guardano un loro devoto (il Cardinal Numaio) che prega a mani giunte, disteso nel letto dell'infermità». Il Cardinale Cristofano [Cristoforo] Numaio divenne Vescovo d'Isernia nel 1522 (CIARLANTI 1644, p. 497) e «per opera» sua la chiesa dei santi Cosma e Damiano venne «conceduta ed unita al Capitolo della Cattedrale» (CIARLANTI 1888, p. 72).

<sup>37</sup> Reliquie (o presunte tali) dei Santi Cosma e Damiano, si trovano in non pochi luoghi e ve n'è pure qualcuna di troppo. Infatti, COLLIN DE PLANCY (1982, pp. 68-69) ci informa che: «I corpi di S. Cosma e S. Damiano si trovavano a Lusarches, [...] a Roma, [...] a Venezia, senza contare che a Chartres si mostrano molte ossa sotto il loro nome e che si venerano a Roma, nella chiesa di S. Marcello, due teste che vengono spacciate per le teste dei Ss. Cosma e Damiano».

<sup>38</sup> Le statue con le reliquie si conservano nella Chiesa Cattedrale e nei giorni della festa (26-27-28 settembre) vengono tenute presso l'eremo.

<sup>39</sup> La decisione di concedere le reliquie era stata presa dal Papa nel novembre del 1601, ma esse furono condotte a Isernia solo nel gennaio dell'anno successivo (cfr. CIARLANTI 1888, p. 72).

<sup>40</sup> LAURELLI 1941. Le stesse notizie sono già in CIARLANTI (1888, pp. 72-73), dal quale, evidentemente, Laurelli trae le sue informazioni.

<sup>41</sup> Don Vincenzo Chiodi – parroco della Cattedrale dal cui Capitolo dipende il santuario dei Ss. Cosma Damiano – ci ha riferito: «Circa dieci anni fa, durante alcuni scavi fatti nel sito dell'altare maggiore della chiesa, che è del 1925, venne alla luce un precedente altare, probabilmente del Cinquecen-

dei due santi e nel *trittico delle braccia*,<sup>42</sup> che è una scultura raffigurante tre braccia le quali, simbolicamente, rappresentano quelle di San Cosma e San Damiano. Due tengono in mano la palma del martirio;<sup>43</sup> il terzo braccio termina con una mano semi aperta.

## I fedeli

La festa isernina in onore dei Santi Medici si svolge nei giorni 26, 27 e 28 settembre.<sup>44</sup> Un tempo, presso l'eremo si festeggiava pure un altro 'particolare' giorno dell'anno, una data conosciuta come *ru juorne a Sande Còseme*, ovvero la «giornata intera che alcune famiglie trascorrevano presso l'eremo dei Ss. Cosmo e Damiano per devozione».<sup>45</sup>

Il culto per i due *anárguroi* è sempre stato forte ad Isernia. Essi sono invocati dal popolo in varie occasioni, e sono ricordati in leggende, *reje*,<sup>46</sup> canti e modi di dire che ne sot-

---

to, inglobato nel quale v'era un ulteriore piccolo altare sotto il quale fu rinvenuta una cassetina di terracotta [reliquiario] contenente un pezzo d'osso – verosimilmente la reliquia d'uno dei due Santi Medici –, una coppa di vetro e due ampolline dentro le quali c'erano: resti di panno, alcuni frammenti di pergamena (con lettere da decifrare), un cordoncino rosso con probabile sigillo e i resti d'un topolino morto che, evidentemente, aveva rosicchiato la pergamena». In FRATE (1992, p. 61) è scritto che il reliquiario «potrebbe risalire al XIII-XIV secolo».

<sup>42</sup> È la scultura che, nei giorni 26 e 28 settembre, viene portata in processione insieme ai busti dei due Santi Medici.

<sup>43</sup> BIEDERMANN 1991, p. 361.

<sup>44</sup> Va detto che già la sera del 25 arrivano i primi fedeli per «la veglia nella chiesa» (cfr. FRATE 1992, p. 76).

<sup>45</sup> SANTILLI C. 1990, nota (\*) al "mese di settembre".

<sup>46</sup> *Reje* è voce dialettale che sta per *disincanto* (nel senso di togliere l'incantesimo, la maledizione) fatto con formula recitativa o preghiera, che serve per lenire i dolori (mal di testa, di denti, ecc.) o per combattere il malocchio (cfr. SANTILLI C. 1988, vol. I, p. 247). In D'APOLLONIO (1940) ci sono due *reje* che chiamano in causa i Santi Medici. Col primo *ze rencantene re maluocchie* e recita così: *Sante Coseme e Sante Addamiane / I' ce merico e*

tolineano i poteri di guaritori.<sup>47</sup> Ecco come recita un diffuso detto contadino: *Sante Cosime e Damiane, senza mjrichi ci arresane, ci arresane 'ncumpagnia chi Gesù e chi Maria*.<sup>48</sup>

La festa di fine settembre ha grande risonanza, sia in città che nel circondario, ed ha sempre richiamato «imponenti folle di pellegrini»,<sup>49</sup> che un tempo venivano a piedi da paesi anche lontani e, stanchi del viaggio, riposavano lungo «la gradinata, nella chiesa, sui pavimenti della sagrestia, sull'erba del prato». <sup>50</sup> L'affluenza dei fedeli «fu sempre nei secoli meravigliosa, sì per il numero stragrande, che si dice nei giorni della loro festa raggiungesse anche i ventimila, ma molto più per le distanze che dovevano superare, venendo fin da ottanta chilometri lontano, incontrando innumerevoli disagi e sobbarcandosi a non lievi sacrifici». <sup>51</sup> Sacrifici che – a leggere Ciarlanti – venivano sovente ripagati, perché presso l'eremo le grazie sono sempre state «assaissime» come dimostrano i «molti voti, che vi stanno antichi e moderni, e di varie maniere, grandi e piccoli». <sup>52</sup>

---

*tu arresane / Patre Figliuole e Spirete Sante. L'altro reje, che si usa pe' ren-canta' la resibla, ha i seguenti versi: Tante buone e tante triste / a le cinche chiaie re Gesù Criste / Sante Coseme e Sante Addamiane / i ce meriche e tu arresane.*

<sup>47</sup> SANTILLI P. (1976, p. 127), ci fa sapere che tra le tante malattie per cui si invoca l'intervento di San Cosma e San Damiano c'è anche il semplice mal di testa.

<sup>48</sup> *San Cosma e Damiano, senza medici ci risanano, ci risanano in compagnia di Gesù e di Maria* (GNOLFO 1955, p. 33). Abbastanza simili sono i versi: *Sande Còseme e Damiane senza mericine t'arresànene* (SANTILLI C. 1990, mese di settembre, giorno 26).

<sup>49</sup> CIAMPITTI 1947. La maggior parte dei pellegrini giunge oggi dal Lazio (Ciociaria). Nella *lettera da Isernia* pubblicata in KNIGHT (1981, p. 35) si parla di «Abitatori del Matese, Mainarde, ed altri Monti vicini», nonché di donne provenienti da Scanno (Abruzzo), da Gallomatese (un tempo Molise, oggi Campania) e da Carovilli, Pesche, Carpinone.

<sup>50</sup> CIAMPITTI 1947.

<sup>51</sup> LAURELLI 1941.

<sup>52</sup> CIARLANTI 1888, p. 73.

Anche oggi i pellegrini sono migliaia. È alta la presenza di appartenenti a classi sociali d'origine rurale, ma intervengono anche fedeli provenienti da ceti urbani, i cui modi di esprimersi nella devozione sono piuttosto diversi da quelli dei primi. La classe rurale è rappresentata per la quasi totalità dai pellegrini che giungono dalle zone vicine, i quali sono attratti dal mito che deve realizzarsi attraverso il rituale magico-religioso che darà compimento alla festa. La classe urbana, invece, è composta soprattutto dal ceto borghese di Isernia.<sup>53</sup>

Durante i tre giorni festivi si svolgono numerose cerimonie liturgiche e in chiesa le donne innalzano canti religiosi<sup>54</sup> che chiamano direttamente in causa i Santi Medici. Ecco alcune strofe che, anni fa, abbiamo udito cantare:

*Sante Coseme, 'ngrazia de Ddie,  
levece tutte le malatie.*

*È secure ca ce resane,  
Sante Damiane, Sante Damiane.*

*E nen ce ne jamme ra qua  
se la razia nen ce fa.*<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup> CIAMPITTI (1947, p. 41), così descrive la partecipazione degli isernini alla festa, che assume l'aria d'una sorta di scampagnata: «gl'iserniani vanno e vengono in flusso continuo dal paese all'eremo e dall'eremo al paese e affollano le baracche di frasche dove si mangia e si beve [...]. Truculenti trofei di polli e di agnelli invitano la gente, l'aspro odore di diabolici peperoni giunge alle nari e sveglia famelici appetiti e dai barili spilla bianco o rosso lo zampillo del nettare e canestri di uve giungono dai campi ed enormi collane di biscotti duri pepati s'infrangono sulle tavole».

<sup>54</sup> Durante la "veglia" della notte del 26 settembre di quest'anno [1995], si sono uditi in continuazione canti innalzati dalle donne di Miranda e Sant'Agapito. In alcuni momenti sembrava che esse si sfidassero in un agone canoro (circostanza segnalataci da Lucio Ragozzino e da Maria Beatrice Brindisi, che hanno partecipato alla veglia).

<sup>55</sup> *San Cosma, per grazia di Dio, toglici tutte le malattie. / È sicuro che ci guarisce, San Damiano, San Damiano. / E non andiamo via di qua se la grazia non ci fa* (GIOIELLI, Forche Caudine).

Un'altra invocazione,<sup>56</sup> che abbiamo ascoltato da una giovane durante la festa dello scorso anno [1994], recita così:

*Sante Coseme e Damiane  
senza mierce ce resane  
ce resane senza paià<sup>57</sup>  
Sante Coseme e Sante Damià.*

## Gli zampognari

La caratteristica musicale della festa dei Santi Cosma e Damiano di Isernia è certamente quella che vede la presenza di suonatori di zampogna;<sup>58</sup> e ciò al di là della immancabile banda e dei cori innalzati dai fedeli in chiesa e durante le processioni.

Gli zampognari, per quanto ci è dato sapere, sono sempre stati laziali,<sup>59</sup> e non corrisponde al vero quanto affermato dall'austriaca Pokorny che, descrivendo la festa isernina, cita la presenza di «Dudelsack-Bläsern aus Scápoli». <sup>60</sup> In effetti, i suonatori non sono scapolesi ma provengono dalla Ciociaria. Essi sono chiamati per suonare durante la *processione d'andata*,<sup>61</sup> cioè quella riservata ai "forestieri", che è

<sup>56</sup> Simile invocazione è anche in SANTILLI P. 1976, p. 128. Una analoga è in ROSSI 1986, p. 106.

<sup>57</sup> *Ci guarisce senza [farci] pagare*. In questo verso dialettale è attestata la qualità di "santi anargiri" che la tradizione assegna a Cosma e Damiano.

<sup>58</sup> In passato già segnalammo la partecipazione di zampognari a questa festa, ma non avevamo ancora avuto modo di parlarne compiutamente (GIOIELLI, *Ti racconto la zampogna*, p. 197, nota 24).

<sup>59</sup> È possibile che in epoche remote vi sia stata anche la presenza d'uno zampognaro isernino. A Isernia, infatti, per quanto riferitoci da Concetta Succi (Isernia, 21 mar. 1919), nella prima metà del Novecento è stato attivo uno zampognaro, tale Camillo Piscitelli (Isernia 19 ago. 1872, 18 feb. 1944).

<sup>60</sup> POKORNY 1994, p. 194.

<sup>61</sup> La festa dei Ss. Cosma e Damiano di Isernia ha due processioni: una *d'andata*, che vede le statue (i busti dei due santi, più il trittico delle braccia)

affidata alla Compagnia di Olivella,<sup>62</sup> frazione di Sant'Elia Fiumerapido (Frosinone). Questa Compagnia gestisce tutta la sfilata processionale e, quindi, ingaggia pure gli zampognari,<sup>63</sup> che rintraccia nella sua area geografica, ricorrendo a suonatori tradizionali di Villa Latina (Fr). La "presenza laziale" alla festa è una consolidata tradizione. E si vuole che la Compagnia<sup>64</sup> di Olivella perda per sempre il diritto a *far uscire* la processione "d'andata" nel caso si assentasse, anche per una sola volta, da questo compito.

Gli zampognari, insieme al crocifero e ai devoti di Olivella, aprono la processione, assurgendo a protagonisti d'una *demoskené* tipica di questo rituale, una scena inconfondibile e distintiva rispetto a quelle "rappresentate" in tutte le altre feste isernine. Durante il primo giorno di festa dello scorso anno [26 settembre 1994], gli zampognari presenti furono cinque.<sup>65</sup> Ne annotammo pure i nomi: Gio-

---

partire dalla Cattedrale (dove vengono tenute per tutto l'anno) per essere condotti in processione fino all'eremo, e una *di ritorno*, che, transitando anche per la parte alta della città, vede le statue tornare in Cattedrale.

<sup>62</sup> FRATE 1992, p. 77: «Il 26 settembre a mattina il Santuario si risveglia con l'arrivo del pellegrinaggio di Olivella [...]. Alle ore 11.00 inizia la processione dalla Cattedrale con le reliquie dei Ss. Medici e le relative statue, attraverso tutto il centro storico [...]. Il corteo processionale è preceduto da una macchina dei carabinieri; seguono: una croce in legno portata da un piccolo gruppo di pellegrini di Olivella, la banda, una croce di ferro, il Vescovo con i presbiteri ed un cavaliere di Malta, la statua di S. Cosma, la statua di S. Damiano, le reliquie, tutti portati dal gruppo di pellegrini di Olivella che, per l'occasione, indossano delle casacche lunghe, di colore rosso e bianco».

<sup>63</sup> FRATE 1992, pp. 92-93 : «Il pellegrinaggio più numeroso ed organizzato è quello di Olivella [...]. Il gruppo, composto da circa cento persone, comprende anche la presenza di tre suonatori, chiamati per l'occasione ad accompagnare, con una zampogna e due pifferi, i vari canti in devozione ai santi Cosma e Damiano».

<sup>64</sup> Il nome completo che si legge sul loro stendardo-crocifero è: *Parrocchia di S. Maria dell'Olivella S. Elia Fiumerapido*. Lo stendardo è rosso, le lettere della scritta sono di color giallo-oro. Di quest'ultimo colore sono pure le corte frange che percorrono tutt'intorno lo stendardo.

<sup>65</sup> Questo numero è variabile (cfr. nota 63).

vanni Soave, Gabriele Fusco, Filippo Gizzi, Ernesto D'Agostino e Mario Pacitti.

Giovanni Soave – che è lo stesso zampognaro che ogni anno va a suonare alla festa di San Zopito<sup>66</sup> di Loreto Aprutino – usava una zampogna del tipo *a chiave*, modello “25”, con due bordoni sonori. Gizzi, invece, suonava una “grande zampogna” *bassa*,<sup>67</sup> del tipo *zoppa*, modello “25”.<sup>68</sup> Sono due strumenti<sup>69</sup> quasi del tutto differenti se non fosse per l'intonazione che, per entrambi, è quello di tutte le zampogne 25, ovvero il Lab.<sup>70</sup> Gli altri tre suonatori (Fusco, Pacitti e D'Agostino) erano ciaramellari e usavano tutti il

<sup>66</sup> La circostanza è attestata da RUBINI 1992. Una foto che documenta la presenza di Soave a Loreto Aprutino è pubblicata nella rivista *Utriculus*, I, n. 2, 1992, p. 45.

<sup>67</sup> Sono dette *basse* le grandi zampogne intonate ad una ottava inferiore rispetto ai corrispondenti modelli più piccoli. La *grande zampogna* (tipo *zoppa*, sotto-tipo *bassa*, modello 25) di Gizzi – per quanto dallo stesso riferiti – è stata costruita dall'artigiano Mario D'Agostino di Villa Latina. Filippo Gizzi è l'unico zampognaro da noi conosciuto che usa questo tipo di zampogna. Un esemplare di tale strumento – costruito nel 1991 dall'artigiano scapolese Gerardo Guatieri – fa anche parte della nostra collezione privata ed è esposto nella *Mostra Permanente di Zampogne Italiane e Straniere* allestita nei locali del “Circolo della Zampogna” di Scapoli.

<sup>68</sup> Per una classificazione organologica che distingue in *tipi*, *sotto-tipi* e *modelli* le zampogne usate nell'area laziale-molisana, si veda GIOIELLI, *Ti racconto la zampogna*, p. 196, nota 14.

<sup>69</sup> I due zampognari suonavano strumenti diversi dalla «zampogna 25 a chiave, con un solo bordone sonoro», che è il modello oggi più utilizzato nell'area molisana. Nel Molise le zampogne con un due bordoni sonori hanno presenza limitatissima, e sono dette «quattro canne» (GIOIELLI, *Ti racconto la zampogna*, p. 197, nota 20) per distinguerle da quelle più usate che montano un solo bordone sonoro (l'altro bordone, quello più piccolo, è muto) le quali, di conseguenza, vengono chiamate «tre canne». In argomento, bisogna però aggiungere che da 4-5 anni il chanter destro (*ritta*) delle zampogne molisane viene sempre più spesso costruito in un unico pezzo, e non già in due parti staccate (canneggio e campana) come da antica tradizione. Ciò ha indotto qualcuno a chiamare «tre canne e mezzo» le zampogne col vecchio tipo di *ritta* (in 2 pezzi) e «tre canne» quelle col nuovo tipo di *ritta* (in unico pezzo).

<sup>70</sup> Le zampogne non sono strumenti musicali temperati, e sono quindi soggette a sensibili variazioni di intonazione. Nel Lazio e Molise, il modello più

medesimo modello di *biffera*,<sup>71</sup> cioè una “normale 25”, strumento che si accorda perfettamente con i tipi di zampogna usati da Soave e Gizzi.

Quest'anno [1995] siamo riusciti anche a “scambiare due chiacchiere” con gli zampognari venuti,<sup>72</sup> che erano solo tre. Ci hanno detto di partecipare alla festa dei Santi Cosma e Damiano di Isernia da lungo tempo, aggiungendo che: «Dopo questa andiamo a suonare alla festa di San Michele del Gargano.<sup>73</sup> Andiamo pure a Cocullo<sup>74</sup> quand'è maggio e poi ‘facciamo’ anche altre feste religiose. Oggi, prima di ripartire per casa, visiteremo il Santuario di Castelpetroso; ci andiamo per devozione».

Abbiamo seguito i tre zampognari lungo il corteo processionale durante il quale hanno suonato due soli brani. Ne abbiamo chiesto il titolo e uno di essi, usando una personale volgofonia, ci ha risposto che sono delle *altanie* (litanie). I canti vengono intonati in coro dalle donne di Olivella.<sup>75</sup> Abbiamo fatto una registrazione della loro esecuzione,

---

usato di zampogna è oggi quello detto «25 con chiave» che risulta intonato in LAB; intonazione piuttosto calante e tendente al SOL.

<sup>71</sup> *Biffera* è il nome dialettale che nel Basso Lazio e nel Molise identifica la ciaramella, che è un oboe popolare con caneggio conico terminante a campana, fornito di 8 fori anteriori più 1 posteriore per le note.

<sup>72</sup> Alla festa di quest'anno (26 settembre [1995]) gli zampognari erano solo tre: Filippo Gizzi (16 aprile 1948), Ernesto D'Agostino (1° agosto 1926) e Mario Pacitti (1° ottobre 1936).

<sup>73</sup> Secondo SPERA (1977, p. 65, nota 25), a San Michele del Gargano c'è un «culto particolare innestatosi su precedenti culti [...] che avevano a base il riferimento al potere fecondante della natura spesso riferito a divinità e rappresentazioni mitiche di indubbia derivazione fallica».

<sup>74</sup> A Cocullo, in Abruzzo, il primo giovedì di maggio d'ogni anno, si svolge la festa in onore di San Domenico, conosciuta come *Festa dei serpari*.

<sup>75</sup> Abbiamo partecipato alla processione [1995] intrufolandoci tra i fedeli della Compagnia di Olivella. Abbiamo parlato con alcuni di essi. Una donna, di nome Innocenza Di Clemente, ci ha detto: «Qui siamo tutti di Olivella, siamo venuti con i pullman. Altri pullman sono giunti da altri paesi. Io partecipo a questa festa da molti anni. Anticamente, prima della guerra, venivano anche i miei genitori. Mi hanno sempre raccontato che

sebbene in condizioni d'assoluta precarietà per l'enorme confusione che ci circondava.<sup>76</sup>

Uno dei canti è esplicitamente riferito ai Santi Medici.<sup>77</sup> Si apre con una parte introduttiva strumentale, quella che gli zampognari chiamano *'ntrata* (entrata) e che è una sorta di breve preludio. Il brano, poi, in una lunga serie di strofe cantate, parla di Cosma e Damiano, citando le varie parti del loro corpo. Ogni strofa si chiude con un verso che viene ripetuto due volte: *Ave, ave, Sante Coseme e Damiane*.

L'altro canto invoca la Madonna<sup>78</sup> e, così come accade nel primo, gli zampognari ne collegano le strofe – il cui *distichon* finale si ripete – con una breve parte strumentale.

In entrambe le *litanie*, le voci cercano la perfetta consonanza con le note emesse dalle ciaramelle ma, com'è caratteristica delle esecuzioni etnomusicali, le dissonanze sono frequenti.

arrivavano la vigilia [25 settembre] e, in attesa della festa del giorno seguente, dormivano sotto i portici che stanno di fianco alla Cattedrale. Noi di Olivella ripartiamo oggi pomeriggio. Per noi la festa finisce dopo la messa che segue questa processione».

<sup>76</sup> A voler ascoltare la registrazione, si distinguono sufficientemente bene solo le note della zampogna e delle ciaramelle. Le parole delle canzoni, infatti, risultano in gran parte incomprensibili, soprattutto per il particolare modo esecutivo delle donne. Riteniamo, tuttavia, che si tratti di canzoni abbastanza conosciute.

<sup>77</sup> Pur ascoltando attentamente la registrazione del primo canto, risultano comprensibili pochissimi vocaboli.

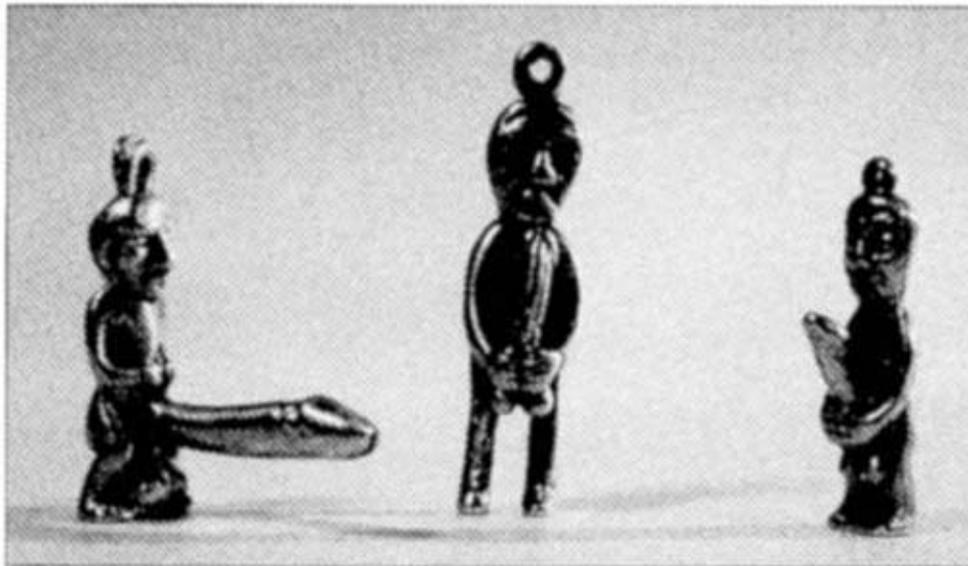
<sup>78</sup> Per quanto spiegato alla nota 76, non giuriamo sull'esattezza delle parole ricavate dalla nostra registrazione. Va, inoltre, detto che abbiamo inteso trascrivere i vocaboli in italiano, anche se chi canta ne storpiava quasi sempre la pronuncia con volgarizzamenti spontanei. Ecco, tuttavia, ciò che s'è potuto ricostruire del testo della canzone: *Quando ti chiamo e penso / a te Maria mi sento / dal gaudio e dal consenso / che mi rapisce il cuor. // Stendi le tue catene / che m'incatena[no] il cuore / son prigionier d'amore / fedele a te sarò. // ..... Maria / il cuor non è più mio / prendilo e dàlo a Dio / che non lo voglio più.*



Ex voto di cera presentati in chiesa a Isernia nel 1780 (Knight 1786).



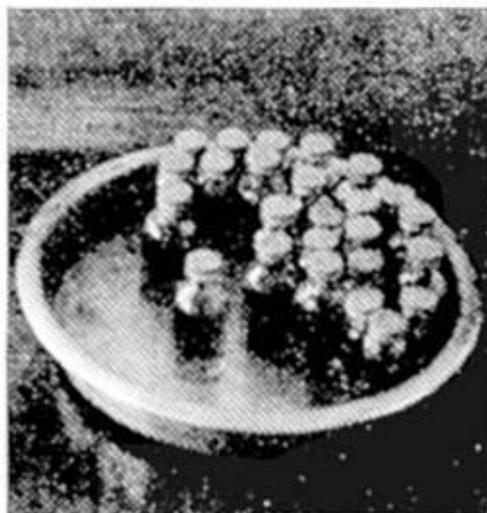
Oggetti fallici (Cartari 1647).



Ciondoli priapici (Isernia, collezione privata).



Ex voto con la scritta:  
«Soave Genovina offre a S. Cosma  
e Damiano per grazia ricevuta».



Olio benedetto che si distribuisce durante  
la festa dei Santi Medici a Isernia.



Ex voto esposti nel Santuario dei Santi Cosma e Damiano (1981).

## Il culto di Priapo

L'aspetto più eclatante della festa isernina è stato sicuramente quello che ha legato la ricorrenza al culto da parte del popolo per «un dio spensierato e allegro»,<sup>79</sup> una divinità che rappresentava il *vigor procreativus*: Priapo,<sup>80</sup> a Isernia raffigurato dal *Ditone*<sup>81</sup> di San Cosma.

Infatti, pare che anticamente, durante «la celebrazione della festa in onore dei Santi Medici, a cui era richiesta, tra le altre, specialmente la guarigione delle malattie sessuali, dell'impotenza e della sterilità, venivano offerti, prevalentemente dalle donne, degli ex voto in cera che rappresentavano realisticamente l'organo maschile della riproduzione».<sup>82</sup>

Questa forma culturale era la sopravvivenza di cerimonie pagane celebrate fin dalla remota antichità,<sup>83</sup> quando a Isernia

<sup>79</sup> CIAMPITTI 1972, p. 78.

<sup>80</sup> L'etimologia di Priapo è: «colui che ha [la sua essenza] nel davanti». Essendo un dio osceno, il suo animale era il più osceno tra tutti: l'asino (cfr. GIOIELLI 1995, p. 42). Sul rapporto tra Priapo e l'asino si veda ZANNONI 1808.

<sup>81</sup> *Great Toe*, ovvero *Ditone*; così Hamilton chiama gli ex voto priapici di Isernia. Secondo KING (1979, p. 114, nota 3) il termine *Ditone* «semberebbe il nome eufemistico assegnato dalla chiesa alla Santa Reliquia» isernina d'uno dei Santi Medici, reliquia consistente nel «pene disseccato e mumificato del Santo» stesso. Più precisamente – come afferma Hamilton in una sua lettera (cfr. FOTHERGILL 1969, p. 173) – a Isernia il popolo chiamava «ditone» l'organo sessuale maschile. Di conseguenza, abbiamo qui a volte indicato con quel vocabolo (*ditone*) gli oggetti culturali di forma fallica. In argomento, aggiungiamo che, a nostro avviso, non è convincentemente sostenibile la tesi secondo cui *Ditone* indichi l'*Alluce* del piede (KING, 1979, p. 114), poiché Hamilton l'avrebbe chiamato *big toe* e non *great toe*. A Isernia, inoltre, gli accrescitivi 'religiosi' intendono qualificare una cosa importante e non di grosse dimensioni, così come accade con l'appellativo *Santone* (ovvero il santo più importante) con cui è chiamato San Pietro Celestino, il Papa isernino (Celestino V). Tuttavia, a voler proprio collegare l'*ex voto ditone* ad una parte del corpo umano, diremo che è più convincente pensare al pollice che non all'alluce. Quello stesso pollice che simboleggia il fallo nell'amuleto del «dito in fica», che era (ed è) tra i più usati.

<sup>82</sup> SPERA 1977, p. 45.

<sup>83</sup> VITI (1970, p. 13, n. \*), parlando dell'agro isernino, dice che una «sopra-

si ergevano «numerosi templi [...] in onore di Ercole, di Cerere, di Giunone Regina, di Iside e di Priapo».<sup>84</sup>

I riti fallici erano ancora vivi alla fine del XVIII secolo,<sup>85</sup> come vuole dimostrare una lettera-relazione<sup>86</sup> che William Hamilton<sup>87</sup> (ministro britannico alla Corte di Napoli)<sup>88</sup> inviò, nel dicembre del 1781,<sup>89</sup> a Joseph Banks<sup>90</sup> e nella quale si legge che a Isernia, «in una provincia lontana meno di cinquanta miglia dalla capitale di questo regno, una specie di

---

vivenza al culto di Priapo vi sarebbe stata in una *aedes sacra* ove poi nell'alto medioevo sorgerà l'eremo di S. Cosma».

<sup>84</sup> CARFAGNA 1947.

<sup>85</sup> Nel 1789, ovvero alcuni anni dopo la 'scoperta' di Hamilton, un viaggiatore svizzero, il Conte DE SALIS MARSCHLINS (1906, p. 269), passando per Isernia, annotava che la città «non possiede nulla d'importante, se non il tempio dei Ss. Cosmo e Damiano, il quale invero merita attenzione, non tanto per i suoi pregi esterni ed interni, quanto pel voto singolare che vi fanno le ragazze che cercano marito». Secondo alcuni il culto priapico d'Isernia è continuato anche nel XIX secolo. SPERA (1977, p. 45) asserisce che esso è durato «fino al secolo scorso», e DI NOLA (1993, p. 105) «fino alla metà del secolo scorso». In ROSSI (1986, p. 131) ancora si cita la festa dei santi Cosma e Damiano di Isernia tra quelle in cui – durante gli anni Sessanta del XX secolo – si presentavano ex voto di parti anatomiche, tra cui «falli, uteri».

<sup>86</sup> Questa lettera, divenuta ormai famosa, è stampata nelle varie edizioni del volume di Richard Payne Knight ed anche – per intero o a stralci – in altre pubblicazioni, tra cui KING (1979, pp.112-116).

<sup>87</sup> Sir William Hamilton (Scozia 1730, Londra 1803), diplomatico scozzese, fu inviato dal governo britannico in Italia e divenne uno dei precursori della vulcanologia per i suoi studi sul Vesuvio e sull'Etna. In questa nostra pubblicazione egli è indicato, indifferentemente, sia come scozzese (perché nativo di quella terra), sia come britannico o inglese (perché rappresentante di quel governo).

<sup>88</sup> In realtà Hamilton non era proprio ministro, ma solamente *envoy extraordinary* (cfr. FOTHERGILL 1969). Nel volume di Knight, però, egli è indicato quale *minister*.

<sup>89</sup> La data esatta della lettera è 30 dicembre 1781. MASCIOTTA (1984, p. 223), erroneamente, anticipa l'anno al 1778.

<sup>90</sup> Sir Joseph Banks (Londra 1743-1820), naturalista ed esploratore inglese, fu Presidente della *Royal Society*. Banks e Hamilton erano entrambi membri della *Society of Dilettanti*, un sodalizio di nobili britannici accomunati dal fatto di aver visitato l'Italia.

culto è ancora reso, sebbene sotto un'altra denominazione, a Priapo, divinità oscena degli antichi». <sup>91</sup>

Il ministro continua dando notizie su quello che lui interpreta quale culto isernino per il nuovo Priapo (San Cosma), descrivendo dettagliatamente la festa e riferendo ciò che egli stesso ha appreso dal «governatore di Isernia» e da colui che definisce «un individuo di educazione liberale». <sup>92</sup>

Le prove autentiche del culto erano gli ex voto <sup>93</sup> di cera a forma di membro virile usati nella festa del 1780 ed una lettera anonima <sup>94</sup> scritta nello stesso anno «*from a person residing at Isernia*». È indispensabile, a questo punto, riportare alcuni stralci della *lettera da Isernia*. I brani scelti <sup>95</sup> sono tratti da un volume intorno al *worship of Priapus* curato da Richard Payne Knight. <sup>96</sup>

---

<sup>91</sup> Hamilton aveva già annunciato la scoperta a Banks in altre missive precedenti. Nel luglio 1781, così gli scriveva: «*I had actually discovered the cult of Priapus in his full vigour, as in the days of the Greeks and Romans, at Isernia...*» (cfr. FOTHERGILL 1969; CARABELLI 1994).

<sup>92</sup> Hamilton, in una lettera indirizzata a Banks poco tempo dopo l'annuncio della scoperta del "Priapo isernino", dirà che la descrizione della festa gli è stata fatta da un «ingegnere» che partecipava alla costruzione della strada che da Isernia porta a Napoli e che transita vicino all'Eremo (cfr. CARABELLI 1994).

<sup>93</sup> Per gli ex voto della chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Isernia, si veda: TOSCHI 1970, pp. 15 e 48; KRISS e KRISS 1955, p. 202; ROSSI 1986, p. 131.

<sup>94</sup> Secondo Carabelli, l'anonimo autore della lettera sarebbe stato Andrea Pigonati. Costui era un ingegnere militare a cui furono affidati vari lavori nel Regno, tra cui la costruzione della strada «per andare da Napoli nella provincia degli Abruzzi» e la riattazione del porto di Brindisi (*Ripulitura e riattamento...*, 1776). Sui progetti per il porto di Brindisi fatti da Pigonati, si veda anche DE SALIS MARSCHLINS 1906, pp. 89-94.

<sup>95</sup> Gli errori linguistici e ortografici riscontrabili nella lettera dipendono (oltre che dalla sua datazione) dall'originario autore della missiva oppure dal primo editore inglese (KNIGHT 1981, p. 37, nota 1). La *lettera da Isernia* trascritta in KNIGHT (1981) mostra alcune diversità, non sostanziali, rispetto a quella riportata in KING (1979).

<sup>96</sup> La prima edizione del volume di Richard Payne Knight fu pubblicata col titolo *An account of the remains of the worship of Priapus lately existing at Isernia, in the Kingdom of Naples, in two letters: one from Sir William Hamilton, K. B.*

*In Isernia Città Sannitica, oggi della Provincia del Contado di Molise, ogni Anno li 27<sup>97</sup> settembre vi è una Fiera della classe delle perdonanze [...]. Nella fiera ed in Città vi sono molti divoti, che vendono membri virili di cera di diverse forme, e di tutte le grandezze, fino ad un palmo; e mischiate vi sono ancora gambe, braccia e faccie; ma poche sono queste. Quei [che] li vendono tengono un cesto, ed un piatto; li membri rotti sono nel cesto, ed il piatto serve per raccogliere il danaro dell'elemosina. [...] Avanti la Chiesa nel vestibolo del Tempio vi sono [...] delle tavole, in ogn'una vi è un bacile, che serve per raccogliere li membri di cera, che mai si presentano soli ma con denaro, come si è praticato sempre in tutte le presentazioni di membri, ad eccezione di quelli dell'Isola di Ottaiti. Questa divozione è tutta quasi delle Donne, e sono pochissimi quelli, o quelle che presantano gambe, e braccia, mentre tutta la grand festa s'aggira a profitto de membri della generazione. Io ho inteso dire ad una donna: Santo Cosimo benedetto, così lo voglio [...].*

*Si presentano all'Altare<sup>98</sup> gl'Infermi d'ogni male, snudano*

---

*his Majesty's Minister at the Court of Naples, to Sir Joseph Banks, Bart. President of the Royal Society, and the other from a person residing at Isernia, to which is added A discourse on the worship of Priapus and its connexion with the mystic theology of the ancients, by R. P. Knight, Esq., London: printed by T. Spilsbury, Snowhill 1786. La seconda "new edition" inglese fu pubblicata col titolo *A discourse on the worship of Priapus, and its connection with the mystic theology of the ancients to which is added An essay on the worship of the generative powers during the Middle Ages of western Europe*, Hotten, privately printed, Londra 1865. Le due edizioni inglesi furono tradotte in lingua francese. La prima (quella del 1786) col titolo *Restes du culte de Priape découverts récemment à Isernia, dans le Royaume de Naples...*; la seconda (quella del 1865) col titolo *Le culte de Priape et ses rapports avec la théologie mystique des anciens suivi d'un essai sur le culte des pouvoirs générateurs durant le moyen âge*. Quest'ultima è stata usata per ottenere l'edizione italiana (KNIGHT 1981).*

<sup>97</sup> Una volta la ricorrenza dei Ss. Cosma e Damiano era fissata al 27 settembre, successivamente venne anticipata al 26 per evitare la concomitanza con la festa di San Vincenzo de' Paoli (cfr. BARGELLINI 1988, p. 539).

<sup>98</sup> GIANCRISTOFARO (1989, p. 181) asserisce che i sacerdoti impartivano la benedizione ai genitali malati «dietro l'altare maggiore».

*la parte offesa, anche l'originale della copia di cera, ed il Canonico ungendoli dice, Per intercessionem beati Cosmi, liberet te ab omni malo. Amen.*

*Finisce la festa con dividersi li Canonici la cera, ed il denaro, e con ritornar gravide molte Donne sterili maritate, a profitto della popolazione delle Provincie; e spesso la grazia s'estende senza meraviglia, alle Zitelle, e Vedove, che per due notti hanno dormito, alcune nella Chiesa de' P.P. Zoccolanti,<sup>99</sup> ed altre delli Cappuccini, non essendoci in Isernia Case locande per alloggiare tutto il numero di gente che concorre: onde li Frati, ajutando ai Preti, danno le Chiese alle Donne, ed i Portici agl'Uomini; e così divisi succedendo gravidanze non deve dubitarsi, che sia opera tutta miracolosa, e di divozione.*

Quella che venne ritenuta «l'oscenità della festa isernina» fu combattuta già dall'anno prima che Hamilton ne annunciasse l'esistenza, poiché nel «1780 il governo borbonico, per togliere lo scandalo, vietò la vendita e l'offerta [degli] *ex voto* impudici, ma l'usanza aveva posto sì salde radici, che allorquando un terzo erudito inglese, Sir Riccardo Colt Hoare,<sup>100</sup> visitò Isernia, dieci anni dopo, venegli fatto di raccogliere esemplari degli emblemi vietati».<sup>101</sup>

A parte queste considerazioni, però, resta il fatto che la 'scabrosità' isernina andò scemando, «assumendo via via contorni sempre più sfumati».<sup>102</sup> La ragione originaria,

---

<sup>99</sup> GNOLFO (1955, p. 15) ci fa sapere che «Nello spiazzale delle "carceri" sorgeva la chiesa dei frati "Zoccolanti" [...]. Il monastero annesso [...] fu trasformato in ospedale e carcere». Il fatto che fosse "ospedale" – cioè l'antico *ospitale*, ovvero il luogo di ricovero dei pellegrini e dei viaggiatori – conferma il fatto che vi dormissero i pellegrini giunti ad Isernia. Va aggiunto che le vecchie carceri di Isernia si trovavano sulla Via Orientale della città, proprio di fronte alla collinetta dov'è ubicata la chiesa di San Cosma, all'altezza d'un sentiero che conduce al Santuario, transitando sulla cavità ipogea dell'antica chiesa di S. Erasmo (o S. Cristoforo?).

<sup>100</sup> HOARE 1819.

<sup>101</sup> STRAFFORELLO 1899.

<sup>102</sup> GIOIELLI, Forche Caudine.

secondo quanto asserisce Hamilton nella sua famosa lettera-relazione, va ricercata nel fatto che nei pressi della chiesa era «stata aperta la nuova strada», pertanto la zona era «più frequentata, e si sarebbe notata troppo l'indecenza della cerimonia». Così le autorità disposero che il *Ditone* di San Cosma non venisse più esposto al pubblico.

Tuttavia, alcune forme e vari segni di *survival* degli antichi culti 'osceni' d'Isernia<sup>103</sup> possono ancora cogliersi. Ne sono dimostrazione due leggende ancora diffuse nella tradizione orale, un cibo rituale<sup>104</sup> (pane) usato tutt'oggi nei giorni della festa, ed alcuni amuleti che godono d'una certa diffusione.

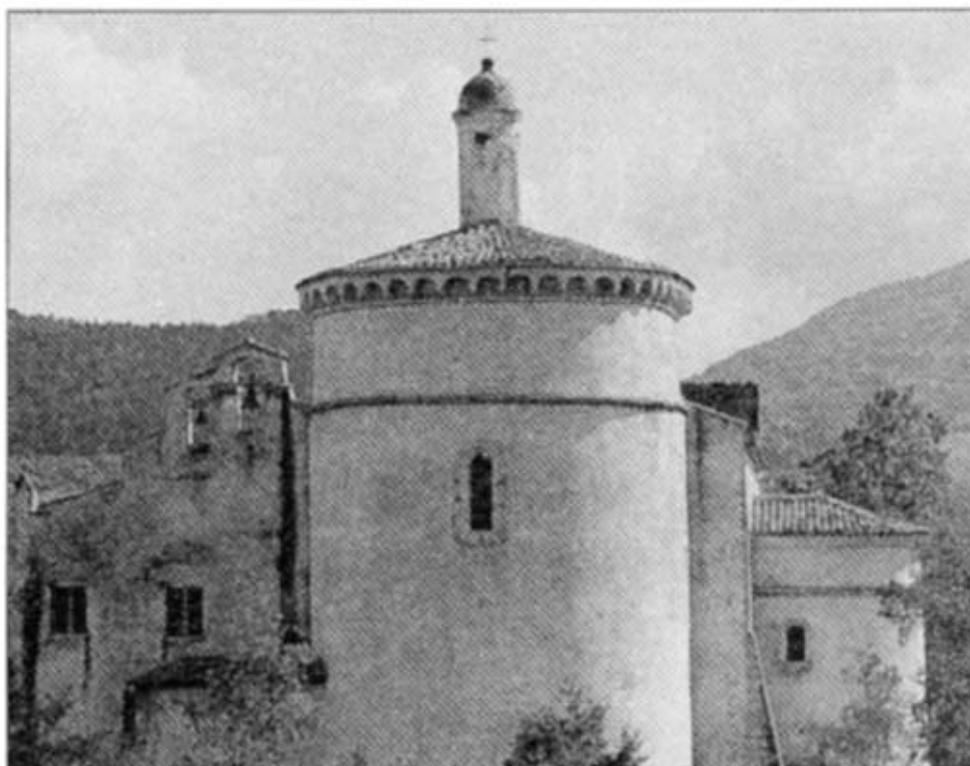
---

<sup>103</sup> Anche a voler prescindere dai riti priapici trattati in questo nostro scritto, va detto che Isernia ha nella propria cultura storica 'stuzzicanti' riferimenti all'*eros*. Famosa è l'*Insegna del piacere* (VITI 1970), un rilievo d'epoca romana su cui è riportata una sorta di vignetta contenente un breve discorso tra una locandiera e un occasionale avventore di nome Lucio Calidio. La vignetta può essere così riassunta: Lucio, dopo aver cenato e passato la notte in una taverna situata alle porte di Isernia, si appresta a pagare. L'ostessa gli fa il conto e dopo avergli detto il prezzo del pane e delle pietanze mangiate, gli chiede ben otto assi per la *puella* e appena due assi per il foraggio del mulo. L'*erotico* Calidius, dopo aver risposto «convenit» (sta bene!) per gli otto assi chiesti per la ragazza che gli ha fatto compagnia, si lamenta dei miseri due assi chiestigli per il cibo del mulo, esclamando «me ad fatum dabit» (mi ridurrà in rovina!). L'*insegna*, pur nella comicità semplice che vuole esprimere appare come una chiara «reclame invitante a segreti conciliabili d'amore» (VITI 1970, p. 20), a incontri con meretrici da godere in una locanda ai limiti del territorio di Isernia (sulla strada che proviene da Napoli), un luogo prossimo all'eremo dei Ss. Cosma e Damiano. E nella zona la prostituzione doveva essere cosa praticata e anche 'incentivata' se osserviamo che, nel settembre del 1790, all'altezza della porta doganale di Sesto Campano (anch'essa posta sul percorso Napoli-Isernia), l'inglese Colt Hoare (si veda nota 100), che si stava recando a vedere la festa isernina, notò una scritta che esentava le meretrici dal pagamento del pedaggio doganale (cfr. CARABELLI 1994).

<sup>104</sup> Tra i pellegrini che il 26 vengono a Isernia è in uso mangiare un particolare piatto: il soffritto d'agnello. Essi si recano all'*Osteria del Paradiso*, una trattoria che si trova proprio vicino alla Cattedrale da cui parte la processione "d'andata". I gestori della trattoria ci hanno detto che i primi pellegrini cominciano a mangiare questo piatto già dalla mattina, seguiti via via da altri, e continuano così fino a tutto il pomeriggio.



Santi Cosma e Damiano, immagnetta sacra in uso a Isernia



Chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Isernia (1981).  
È visibile la torretta legata alla leggenda de "L'eremo delle gravidanze"



Scalinata dell'ingresso del Santuario (1981)

## Le leggende

Riferita ai Santi Medici, la tradizione orale isernina conserva due leggende<sup>105</sup> che sono direttamente collegate agli antichi culti per gli organi della generazione, sia maschile che femminile. Ecco il primo racconto.<sup>106</sup>

### L'EREMO DELLE GRAVIDANZE

Ad Isernia, su una collinetta che nasce sulle sponde del torrente Carpino, s'erge una chiesa intitolata ai Santissimi Cosma e Damiano, che la tradizione cristiana ricorda come i Santi Medici. L'eremo ha storia antica. Qualcuno dice che esistesse tremila anni or sono, che fosse famoso già ai tempi dei Sanniti e che vi si venerasse un dio spensierato ed allegro: Priapo.

È noto, infatti, che fino al sorgere del XIX secolo, a Isernia, il culto per i Santi Medici era mescolato al culto spontaneo che la gente del luogo nutriva per una divinità rappresentante l'organo generatore maschile. Tale fede era così forte che, a dir del popolo, numerose grazie s'ottenevano presso l'eremo.

E si racconta che vi si recassero a pregare in special modo le donne maritate senza figli. Una volta se ne riunirono venti. Tutte attendevano una sospirata gravidanza e innalzarono invocazioni:

*Sante Damiane, Sante Damiane,  
facce prene tu addimane.*

---

<sup>105</sup> SANTILLI P. (1976, p. 127) ci fa conoscere un'altra leggenda popolare: «durante l'ultima guerra, i polacchi volevano rubare le statue dei due santi, dato che esse erano tutte di oro massiccio. Il miracolo si compì quando un numero elevato di polacchi non fu capace di sollevare le statue da terra: il loro peso era centuplicato!»

<sup>106</sup> La leggenda è menzionata la prima volta in GIOIELLI 1985.

*Sante Coseme benedette,  
dacce latte pe ru piette.*<sup>107</sup>

Le preghiere furono ascoltate. Dopo nove mesi ognuna di loro partorì un bel bambino. L'anno successivo, in ricordo della grazia ottenuta, le donne fecero innalzare sul tetto della chiesa una piccola torretta a forma di fallo. Fu quello il loro ex voto.<sup>108</sup>

\*\*\*

La seconda leggenda l'abbiamo recentemente raccolta [1993] da un'anziana vedova.<sup>109</sup>

#### IL DIAVOLO E L'ANELLO

C'era una volta un contadino molto geloso della giovane e bella moglie. Un giorno l'uomo, dovendo partire per un lungo viaggio, era preoccupato di dover lasciare sola la consorte. Allora chiamò la donna, le mostrò un santino raffigurante i santi Cosma e Damiano e le chiese di giurargli fedeltà. La moglie baciò l'immagine e giurò facendosi il segno della croce. Il contadino, poi, trasse di tasca un anello dalla foglia unica e lo diede alla consorte.

<sup>107</sup> *San Damiano, San Damiano, / facci restare incinte (prene) domani. / San Cosma benedetto, / dacci latte per il petto.*

<sup>108</sup> GIOIELLI 1993, p. 287. In effetti la torretta cilindrica (che s'innalza sull'abside del santuario e che termina con finestrelle e cupoletta sormontata da una croce) è forma architettonica piuttosto comune. Nonostante abbia un profilo fallico, solo arbitrariamente può essere considerata un ex voto priapico.

<sup>109</sup> Abbiamo ascoltato questo breve racconto dalla voce di Emilia Antenucci (Isernia, 25 feb. 1926). Per rigore scientifico è opportuno riportare la versione originale dialettale della leggenda, intitolata "Ru diavele e l'anieghe": *Ce steva 'na vota n'ome geluse assà' de la moglie ch'eva bella, ma bella veramente. Nu juorne, quist'ome ecche eva partì'. Allora chiamatte la moglie... e ricette: «Giura 'ngoppa a Sante Coseme – ca isse teneva nu santine re Sante Coseme –, giura ca tu nen va' che nisciune quand'ie nen ce stenghe». Chella giuratte e quire partette. Ma prima de partì, rialatte n'anieghe alla moglie: «Mittete st'anieghe – ricette quire – e fa chelle ca ra fa. Nen te firà re nisciune. T'ara firà sulamente de chi porta a ru rite n'anieghe comm'a quiste».*

«Moglie – disse – dovrai fidarti solo di chi porterà al dito un anello come questo. Diffida di chiunque altro». La donna annuì e l'uomo, tranquillizzato, partì.

Trascese un bel po' di tempo, finché un giorno la moglie del contadino udì bussare alla porta di casa. Era il diavolo che, tramutatosi in un giovane cavaliere, si presentò alla donna mostrandole un anello identico a quello donatole dal marito.

«È il tuo sposo che mi manda – disse il demonio –. Egli dovrà rimanere via ancora per molto e m'ha chiesto di venirti a prendere per condurti da lui».

La contadina si fidò e i due partirono a cavallo. Dopo un pezzo di strada il diavolo si fermò in un prato e tentò con la forza di possedere la donna.

«L'anello tuo per il dito mio! L'anello tuo per il dito mio!» le diceva. La poverina riuscì a divincolarsi e, volgendo le braccia al cielo, invocò aiuto.

«San Cosma medicatore, fai fuggire il tentatore!» urlava. E ancora: «San Damiano, dammi una mano!»

Apparvero allora i due Santi Medici che afferrarono la donna e, in volo, la riportarono a casa.<sup>110</sup>

---

*Roppe nu puoche, iette a la casa ru diavele. Z'eva vestute ra cavaliere e z'eva misse a ru rite n'aniegliche tale e quale a quire re chella. «Maritte m'è ritte ca t'aglia accumpagnà' ra isse, ca isse nen pò menì», ricette. S'agliettene a cavaglie e s'abbattene. Mò, roppe nu puoche, ru demonie ze feratte a 'na campagna e zumbatte 'ncuoglie a chella povera femmena. Quir'egliche alluccava: «L'aniegliche fì pe' ru rite mî! L'aniegliche fì pe' ru rite mî!». «Sante Coseme mierecatore, fa scappà' ru tentatore!» alluccava chella poverella, facennese la croce. E po': «Sante Damiane, ramme 'na mane!» E subbete chire asciettene. La pigliattene e la purtattene a la casa sea.*

<sup>110</sup> Si tratta d'una storiella del tipo «L'anello della fedeltà». Un racconto simile è inserito nel quattrocentesco *Liber Facietiarum* di Poggio Bracciolini in cui, così come nella nostra, compaiono sia il diavolo che l'anello che il motivo della fedeltà (cfr. FREUD 1976, p. 52). Una versione piuttosto castigata della stessa narrazione è in LABRIOLA 1988. La nostra variante si presta a interessanti analisi interpretative, basti qui indicare quel diabolico *dito* che vuole infilarsi nell'*anello* della contadina e che riporta alla mente il

## Gli oggetti simbolici

L'uso di oggetti magico-simbolici a forma fallica è stato praticato in ogni epoca. Fin dai tempi antichi, infatti, «l'organo maschile fu molto usato come amuleto»<sup>111</sup> apotropai-co. Oggi tale impiego «è meno diffuso sebbene non sia del tutto caduto. Rimangono oggetti, gesti ecc. che usati per scopi alessiterici sono una trasformazione o un ricordo dell'organo maschile».<sup>112</sup> Il genitale dell'uomo, ad esempio, «è rappresentato, secondo alcuni, dal cornetto [...]. Altra forma [...] sarebbe la mano chiusa con il solo indice teso, mentre il pollice introdotto, con la mano chiusa a pugno, tra l'indice e il medio (nella maniera detta "a far fiche") vorrebbe significare la copula dei due genitali»:<sup>113</sup> quello maschile e quello femminile.

Quest'ultimo tipo di amuleto può essere ancora oggi acquistato ad Isernia.<sup>114</sup> Sono inoltre conservati presso alcune famiglie oggetti a forma fallica dei più diversi materiali: corallo,<sup>115</sup> avorio,<sup>116</sup> ceramica,<sup>117</sup> argento, oro, vetro. Noi stessi abbiamo ciondoli ed effigi di tale forma, nonché dei piccoli Priapi metallici e una statua itifallica in legno (alta circa 20 cm), di stile e intaglio popolare. E come noi,

---

*Ditone* di San Cosma. Da ultimo, va detto come nel folklore narrativo isernino è circostanza ricorrente che l'organo sessuale femminile venga simboleggiato da un anello (cfr. GIOIELLI 1993, p. 60).

<sup>111</sup> PAZZINI 1940, p. 87.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>114</sup> Ne abbiamo comprato uno nel 1989, in una oreficeria della città.

<sup>115</sup> Sono amuleti pressoché identici a quelli segnalati da BELLUCCI 1908, pp. 28 e 64. Un amuleto fallico di corallo fa parte della nostra collezione. Fu donato da Raffaella Corrado [mia nonna materna] a Rosaria Succi [mia madre] per il parto del suo primogenito [mio fratello Carlo].

<sup>116</sup> Possediamo un corno-fallico in avorio proveniente da Perugia. Su esso è scritto *Pri Hapos*.

<sup>117</sup> In una "casa signorile" isernina abbiamo veduto, appeso ad un muro, un piatto decorato raffigurante una fallostasia.

altri hanno oggetti simili. Ciò testimonia come, in qualche modo, ad Isernia sopravviva l'uso dei *ditoni*.

Va aggiunto che per la locale festa di San Cosma e Damiano erano in uso anche altri oggetti simbolici che riteniamo significativi. Estella Canziani,<sup>118</sup> una viaggiatrice inglese venuta ad Isernia ad inizio secolo, racconta d'un contadino il quale le disse: «al villaggio di San Cosimo si vendono bambole in onore del Santo». Le bambole in questione sono le cosiddette *Pupe re Sante Coseme*, che fino a pochi decenni fa erano costruite per farne dono alle fanciulle.<sup>119</sup> Le *pupe* – vestite da *pacchiane*,<sup>120</sup> con gli abiti tradizionali – rappresentavano la “nuova generazione”, i “figli futuri” e, in tal senso, si ricollegavano in modo più che evidente ai riti fecondativi. Va infine detto che per la festa dei Santi Cosma e Damiano i panettieri preparano e vendono il *tortano*, un «pane attorcigliato a forma di ciambellone»,<sup>121</sup> che sembra voler simboleggiare l'organo sessuale femminile.<sup>122</sup>

## È tutto vero?

Nonostante quanto fin qui detto, non possiamo tacere che la *discovery* di Hamilton – nella forma in cui è avvenuta e per come ci è pervenuta – può far nascere qualche perplessità. Non tutto, infatti, sembra “quadrare” e un ragionevole scetticismo ci induce a pensare che, nella sostanza, i

---

<sup>118</sup> CANZIANI 1979, p. 241. Ella aggiunge che: «la gente disegna la propria mano sui muri della chiesa e sul sagrato con una matita, un gesso o un chiodo e che ci scrive anche il nome e la data». Questa usanza era diffusa anche in altre zone del Molise; si veda VINCELLI 1954.

<sup>119</sup> Informazione orale di Rosaria Succi (Isernia, 30.3.1929).

<sup>120</sup> *Pacchiana* = contadina; donna vestita con costume tradizionale (cfr. SANTILLI C. 1988, I, p. 226).

<sup>121</sup> SANTILLI C. 1988, vol. I, p. 433. Il *tortano* probabilmente si chiama così perché è pane attorcigliato, ovvero ritorto, cioè *torto*, da cui *tortano*.

<sup>122</sup> GIOIELLI 1985.

riti isernini non erano proprio ciò che il ministro scozzese credette di ravvedervi.

È opportuno, a questo punto, evidenziare i nostri dubbi, per comprendere appieno i quali è utile tener presente il «quadro cronologico» riassunto alle pagine 43-44.

1. Hamilton non poté assistere ai riti fallici di S. Cosma perché – come già più volte detto – aveva l'intenzione di venire ad Isernia nel 1781,<sup>123</sup> ma le autorità locali avevano ormai vietato la celebrazione dell'aspetto osceno della festa. Pertanto, nella sua lettera-relazione, il ministro descrive un evento a cui non ha assistito. Lo fa, infatti, di seconda mano, utilizzando le notizie fornitegli da un «signore che era a questa festa nel 1780», la cui testimonianza «è stata confermata in seguito dal governatore di Isernia».
2. Se Andrea Pigonati – come sostiene Carabelli –, oltre che essere l'anonimo<sup>124</sup> «individuo d'educazione liberale» è anche l'autore della *lettera da Isernia* occorre dire che – a giudizio di Torcia<sup>125</sup> – si trattava d'un personaggio abbastanza incline agli «slanci di fantasia» e che vedeva ovunque intrecci tra paganesimo e cristianesimo. Pigonati, però, godeva d'un certo credito a Napoli, per cui, se contattò Hamilton raccontandogli di aver rintracciato il culto di Priapo a Isernia, è probabile che il ministro gli credette.
3. Nella *lettera da Isernia*<sup>126</sup> si citano le usanze priapiche di Ottaiti (Tahiti).<sup>127</sup> Ma l'anonimo estensore dell'epistola co-

<sup>123</sup> Per quanto se ne sa, Hamilton non ha mai visto la festa isernina.

<sup>124</sup> Si veda nota 94.

<sup>125</sup> TORCIA 1793, pp. 146-148.

<sup>126</sup> In questa *lettera* si dice pure che le persone inferme si recano presso l'altare della chiesa di San Cosma e Damiano ove snudano gli organi malati, senza eccezione per i genitali, e i canonici li ungono con l'olio benedetto. È difficile immaginare i preti ungere e benedire i membri virili di poveri e sporchi contadini di fine Settecento, nonostante che «la cerimonia dell'olio» risultasse «molto redditizia» per il clero.

<sup>127</sup> KNIGHT 1981, p. 36.

me poteva conoscerle? Esse, infatti, divennero note in Europa a seguito delle spedizioni del capitano Cook i cui viaggi furono pubblicati in un volume la cui edizione italiana vide luce solo nel 1784.<sup>128</sup> I riti tahitiani, però, dovevano essere noti a Hamilton poiché il suo amico Joseph Banks gliene aveva verosimilmente parlato, avendo partecipato ai viaggi di Cook.<sup>129</sup>

4. I falli isernini giungono al British Museum solo nel 1784, ovvero tre anni dopo la (presunta?) *discovery* di Hamilton. In tutto quel tempo egli avrebbe potuto facilmente recuperare i *ditoni* in altre zone del Regno<sup>130</sup> che non Isernia o, addirittura, avrebbe potuto farli costruire apposta. Anche i disegni che Hamilton inviò a Londra potrebbe averli fatti chiunque. Quello pubblicato nel volume di Knight,<sup>131</sup> infatti, raffigura alcuni ex voto fallici offerti presso l'eremo isernino nel settembre del 1780, ovvero prima che il ministro scozzese venisse a conoscenza della festa di San Cosma.
5. Nel 1790, Colt Hoare,<sup>132</sup> venuto ad osservare la festa isernina di San Cosma non vi trovò i *Great Toes* che cercava.

---

<sup>128</sup> I riti fallici tahitiani erano già stati resi noti nel 1773 in una pubblicazione inglese. Ma è inverosimile che Pignonati avesse letto tale pubblicazione.

<sup>129</sup> A voler essere sospettosi, potrebbe ipotizzarsi che la citazione dei riti tahitiani sia avvenuta per un suggerimento di Hamilton. Se così fosse, perché non pensare che l'intera *Lettera da Isernia* sia stata in qualche modo 'influenzata' dal ministro britannico?

<sup>130</sup> Va ricordato che egli sapeva dove cercare oggetti legati alle superstizioni e alle credenze pagane. Infatti aveva già recuperato a Napoli vari amuleti contro il malocchio che aveva spedito a Londra e che, come egli stesso notava, avevano un «evidente rapporto con il culto di Priapo».

<sup>131</sup> Il volume di Knight è corredato da 40 tavole illustrative. La prima di esse [plate 1; frontespizio] raffigura gli «Ex Voti of wax presented in the Church at Isernia 1780».

<sup>132</sup> HOARE (1819) fu accompagnato anche dall'allora Vescovo di Isernia, il casertano Michelangelo de Peruta (cfr. JADOPI 1858, p. 63), il quale, forse, poté disporre che fosse celata ai visitatori la 'particolarità' dei riti isernini.

6. I falli di cera conservati al British Museum (e che dovrebbero essere quelli recuperati da Hamilton) sono giallognoli, mentre varie fonti<sup>133</sup> testimoniano che i *ditoni* isernini erano fabbricati in «cera rossa». Oltretutto gli oggetti in questione, per come è possibile vederli oggi,<sup>134</sup> non danno la certezza che un tempo siano davvero stati degli *ex voto* priapici.
7. Hamilton, influenzato da una certa moda di quell'epoca,<sup>135</sup> era alla costante ricerca di «cose strane» e sarebbe stato felicissimo di poter annunciare una scoperta<sup>136</sup> sensazionale che gli sarebbe valsa l'ammirazione dei suoi colleghi *antiquaries*, i quali – va detto – avevano la propensione a vedere un po' ovunque i *remains* di chissà quali antichità.

---

<sup>133</sup> Ne citiamo tre: STRAFFORELLO (1899), HOARE (1819, p. 171) e MASCIOTTA (1984, p. 223). In argomento alla tinta dei falli, ammettiamo di non sapere se, a distanza di due secoli, per qualche oscuro processo, la cera rossa possa aver perso il proprio colore.

<sup>134</sup> Giancarlo Carabelli (che mesi fa [1995] abbiamo incontrato ad Isernia) ci ha riferito che i falli isernini depositati presso il British Museum (dove s'è recato per le sue ricerche) sono di colore chiaro (piuttosto ingialliti dal tempo) e oggi essi appaiono solo come pezzi di cera dalle forme contorte. Hanno, infatti, perso il loro primitivo aspetto e sono pressoché irriconoscibili nella originaria forma fallica.

<sup>135</sup> Va detto che gli scavi che alla metà del XVIII secolo portarono in luce nell'area Ercolano-Pompei immagini priapiche, avevano rilanciato tra gli studiosi, specie stranieri, il desiderio di approfondire la conoscenza di tale aspetto dell'antica religione greca e romana. Hamilton, evidentemente, non fu esente da tale desiderio.

<sup>136</sup> Nello specifico dei culti isernini, comunque, la «scoperta» non era stata certamente di Hamilton, caso mai era stata di altri (l'anonimo estensore della *lettera da Isernia*, oppure Pignonati [cfr. nota 94], ammesso che quest'ultimo non sia egli stesso autore dell'epistola).

## Conclusioni

La presenza di ex voto a forma fallica nella Isernia del '700 – a prescindere dai dubbi espressi – è più che verosimile, anzi è del tutto normale in rapporto alla storia e alle antiche religioni del Molise.<sup>137</sup> Si può tranquillamente affermare che, se qualcuno ha davvero visto dei falli di cera sull'eremo dei Ss. Cosma e Damiano, la circostanza non aveva nulla di eccezionale,<sup>138</sup> non era un fatto clamoroso né tanto meno una scoperta. In realtà – come giustamente annotava Masciotta – nell'atteggiamento di Hamilton «vi era della esagerazione», poiché il culto isernino era un fatto «in sé spiegabilissimo».<sup>139</sup> A Isernia non c'era la tradizione di celebrare cerimonie oscene. V'era, invece, il culto verso due santi che venivano chiamati in causa per ogni male di natura fisica;<sup>140</sup> santi invocati per ottenere la guarigione di occhi, di braccia, di gambe, e d'ogni altra parte del corpo, inclusi, perché no?, i membri della generazione. E, in tale circostanza, gli ex voto che avevano l'aspetto degli organi sanati non potevano fare eccezione per quelli sessuali.<sup>141</sup> Per cui, vedere nelle antiche cerimonie in onore dei Ss. Cosma

<sup>137</sup> DI IORIO 1990; CARFAGNA 1947; VITI 1970; JADOPI 1858.

<sup>138</sup> L'aspetto culturale per l'organo sessuale maschile non doveva necessariamente apparire scabroso, poiché, in senso generale, esso doveva «essere inteso come culto propiziatorio per favorire la fecondità, la prosperità e l'abbondanza. Culti siffatti furono diffusi nella storia di tutti i popoli i quali ebbero emblemi, divinità, feste dedicate ad onorare in un modo o in un altro la forza generatrice di cui detti organi erano considerati simboli. Essi si ricollegano ad un primitivo significato agricolo per propiziarsi l'abbondanza del raccolto» (PAZZINI 1940, p. 88).

<sup>139</sup> MASCIOTTA 1984, p. 223.

<sup>140</sup> Nell'*Inchiesta Parlamentare...* (1909, p. 7) condotta ad inizio secolo nelle province meridionali, ancora si sottolineavano i gravi disagi di vita dei contadini abruzzesi e molisani «specialmente quando la malattia [...] picchiava alla porta di quei poverelli».

<sup>141</sup> Si vedano le catalogazioni degli ex voto fatte da ROSSI 1986.

e Damiano solo l'aspetto mutinico,<sup>142</sup> risultava sicuramente riduttivo, distorceva in parte la realtà, interpretava in modo senza dubbio limitativo la valenza religiosa della festa.

I culti priapici dei Greci e dei Romani erano cosa indiscutibilmente diversa dai riti isernini del XVIII secolo. Già Torcia<sup>143</sup> aveva escluso rapporti diretti e *pondus aequales* tra gli antichissimi culti pagani e le pratiche settecentesche degli *ex voto* fallici, poiché la storia di numerose generazioni li divideva. Affermare, come fece Hamilton, di aver trovato a Isernia le reminiscenze religiose dell'antichità classica era come voler dire di vedere distintamente e a chiare tinte una cosa che invece appariva offuscata da secoli di storia; qualcosa di cui a mala pena si notavano le ombre e a cui, probabilmente, si voleva a tutti i costi dare l'aspetto desiderato.

Riteniamo quindi di essere nel giusto sostenendo che la presenza dei *ditoni* ad Isernia non era certamente un fatto più rilevante<sup>144</sup> di altri all'interno dell'espressione fideistica, collettiva o personale, dei pellegrini che si recavano sull'eremo dei Santi Cosma e Damiano. Era solo una delle tante forme del complesso e variegato modo di rendere "visuale" (attraverso l'oggetto raffigurante la parte del corpo malata) la *vis* taumaturgica dei due santi medici.

D'altro canto, occorre aggiungere che le offerte falliche isernine andavano interpretate anche come espressioni culturali di tipo "rurale", cioè riti svolti per «ottenere un buon raccolto, abbondante e proficuo, indispensabile per assicurare benessere ad una comunità prettamente agrico-

---

<sup>142</sup> Cfr. nota 5.

<sup>143</sup> TORCIA 1793, p. 138.

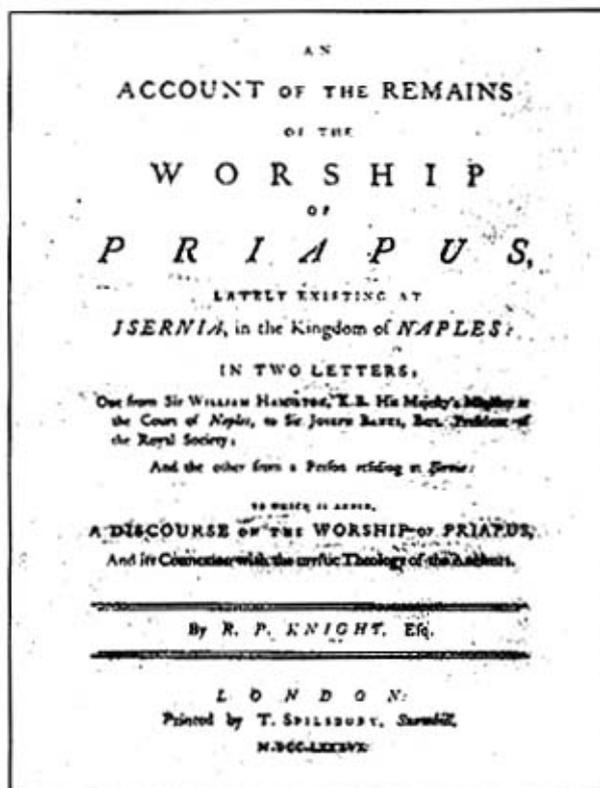
<sup>144</sup> Affermiamo ciò, nonostante quanto scritto da Hamilton nella sua lettera-relazione: «alcuni *ex voto* di cera che rappresentano gli organi maschili della generazione [...], sono offerti in pubblica vendita, insieme ad altre figure di cera rappresentanti altre parti del corpo, ma queste ultime sono meno numerose in confronto dei falli» (cfr. KNIGHT 1981, p. 33).

la»<sup>145</sup> qual era, nel Settecento, quella di Isernia e delle zone vicine. Il significato apotropaico degli antichi ex voto priapici, infatti, va ricercato «nell'intenzione di opporre alla sciagura il simbolo della fertilità e perciò [...] del benessere».<sup>146</sup> Priapo, infatti, nasce come re dei giardini e delle colture, il dio della fecondità dei campi ancor più che della fecondità delle donne. Non di meno, bisogna sottolineare come le *feminae* che non erano in grado di partorire si portavano dentro tutta l'angoscia di questa loro condizione che, al di là dell'aspetto personale di madre mancata, significava non avere in famiglia nuove, giovani e forti braccia per il lavoro nei campi, un lavoro duro e indispensabile per il vivere quotidiano. In tale scenario psicologico, i culti isernini per l'organo sessuale maschile tendevano a favorire la «preservazione» contro la sterilità sia della *terra mater* che della *uxor mater*, esprimevano la lotta contro tutto ciò che ostacolava la normale sopravvivenza. Eterna contrapposizione tra *mors* e *vita*.

---

<sup>145</sup> GIOIELLI, Forche Caudine.

<sup>146</sup> PAZZINI 1940, p. 88.



Frontespizio di *An account of the remains of the worship of Priapus*, 1786.



Zampognari suonano nel Santuario dei santi Cosma e Damiano dopo l'arrivo della processione "d'andata".

## Il culto di Priapo a Isernia Cronologia d'una scoperta

**1780.** È l'anno in cui, secondo quanto asserito da Hamilton nella sua lettera-relazione del 30 dicembre 1781, *un individuo d'educazione liberale*,<sup>1</sup> impegnato nei lavori di costruzione della strada che transitava nei pressi dell'Eremo dei Ss. Cosma e Damiano di Isernia, aveva assistito alla festa e, successivamente, conoscendo il «gusto per le antichità» dell'*antiquary* inglese, gli avrebbe comunicato quanto veduto, cioè i riti fallici, confermati dal Governatore d'Isernia.

\* Nel 1780 sarebbe stata redatta anche l'anonima *lettera da Isernia*,<sup>2</sup> che contiene la descrizione della festa e che fu la principale fonte di Hamilton.

\* Dopo la festa del 1780 si dispone che il *Ditone* di San Cosma non sia più esposto al pubblico, poiché vicino alla chiesa dei Ss. Cosma e Damiano «è stata aperta la nuova strada, la zona è più frequentata, e si sarebbe notata troppo l'indecenza della cerimonia».<sup>3</sup>

**1781.** A luglio, Hamilton scrive a Joseph Banks annunciandogli la scoperta: «*I had actually discovered the cult of Priapus [...] at Isernia*».<sup>4</sup>

\* Nel mese di settembre, Hamilton – secondo quanto da lui stesso ammesso – avrebbe voluto assistere alla festa. Però non lo fa, essendoci stato il divieto che non permetteva più l'uso dei falli di cera. Pertanto, dà una descrizione di 'seconda mano' della cerimonia, usando soprattutto un documento epistolare (*lettera da Isernia*) oltre che le testimonianze

---

<sup>1</sup> Si veda nota 94.

<sup>2</sup> KNIGHT 1981.

<sup>3</sup> KNIGHT 1981.

<sup>4</sup> FOTHERGILL 1969; CARABELLI 1994.

del Governatore di Isernia (che Hamilton avrebbe incontrato nel febbraio 1781)<sup>5</sup> e del già citato individuo liberale (ove quest'ultimo non sia pure l'autore della *lettera*).

\* Il 30 dicembre, da Napoli, Hamilton invia a Joseph Banks la famosa lettera-relazione in cui descrive «la festa dell'odierno Priapo, San Cosma» di Isernia. Nella missiva dice di aver già trasmesso al British Museum gli amuleti napoletani contro il malocchio, ma che ora ne ha trovati di esplicitamente priapici (i falli di cera, però, li porterà a Londra solo nel 1783-4).

**1782.** Hamilton scrive in Inghilterra ammettendo che ancora non gli è riuscito di mandare al Museo Britannico i falli di cera, ed allega un disegno che riproduce gli ex voto trovati a Isernia «*representing the Great Toe of S.t Cosmo*».

**1784.** Nel mese di giugno, 5 falli di cera, insieme ad una lettera del Governatore di Isernia, vengono donati da Hamilton al British Museum. Vari decenni dopo (non prima del 1865), per la loro natura 'oscena', i reperti sono inseriti nel catalogo *Secretum*, schedati coi contrassegni M.560, M.561, M.562, M.563, M.564.<sup>6</sup>

**1786.** Viene pubblicato a Londra, «by Richard Payne Knight», *An account of the remains of the worship of Priapus lately existing at Isernia, in the Kingdom of Naples*.

**1790.** A settembre, giunge ad Isernia Richard Colt Hoare, accompagnato da due amici artisti che avrebbero dovuto documentare graficamente gli ex voto priapici di San Cosma. Hoare, purtroppo, dovette constatare che durante la festa non venivano più presentati falli di cera.<sup>7</sup> Poi, però, poté recuperare almeno un esemplare di tali oggetti<sup>8</sup> (a Isernia o da qualche altra parte?).

---

<sup>5</sup> KING 1979.

<sup>6</sup> CARABELLI 1994.

<sup>7</sup> HOARE 1819.

<sup>8</sup> STRAFFORELLO 1899.

## Bibliografia

- AA.VV., *Guida all'Italia leggendaria, misteriosa, insolita, fantastica*, vol. II, "Centro Sud e Isole", Milano 1967.
- AGIZZA Rosa, *Miti e leggende dell'Antica Grecia*, Roma 1985.
- AGIZZA Rosa, *Miti e leggende dell'Antica Roma*, Roma 1986.
- BARGELLINI Piero, *Mille Santi del giorno*, Firenze 1988 (1ª ed. 1977).
- BARILE Stella e DI IORIO Giulio, *Saggio di bibliografia sul folklore magico nel Molise*, in *Maghi, incantesimi e scongiuri. Storie di maghi e di magia nel Molise*, Campobasso 1988.
- BASILE Antonino, *Un rito contro la siccità a Riace: Il bagno-castigo nelle acque dello Jonio ai Santi Cosma e Damiano*, «Folklore della Calabria», II, n. 1, 1957.
- BELLOTTA Irene, *Leggende e racconti dell'Abruzzo e Molise*, Roma 1985.
- BELLUCCI Giuseppe, *Un capitolo di psicologia popolare. Gli amuleti*, Perugia 1919.
- BELLUCCI Giuseppe, *Il feticismo primitivo in Italia*, Perugia 1908.
- BIANCHI GIOVINI Aurelio, *Storie dei Papi*, t. 8º, Capolago 1855.
- BIEDERMANN Hans, *Enciclopedia dei simboli*, Milano 1991 (1ª ed. Monaco 1989).
- BUISSON Maurice, *I riti della magia*, Milano 1972.
- CANZIANI Estella, *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi. Paesaggi e vita paesana*, Roma 1979 (1ª ed. Cambridge 1928).
- CAPPELLO Carminantonio, *Consuetudini ed usanze religiose nell'Alta Valle del Volturno*, Brembio 1988.
- CARABELLI Giancarlo, *M560-4: gli ex voto di Isernia al British Museum*, Ferrara 1994.
- CARFAGNA Alberto, *Aesernia*, in *Aesernia*, a cura di S. D'Acunto, Agnone 1947.
- CARTARI Vincenzo, *Imagini delli Dei de gl'antichi*, Venezia 1647.
- CHEVALIER Jean e GHEERBRANT Alain, *Dizionario dei simboli*, 2 voll., Milano 1993 (1ª ed. Parigi 1969).
- CIAMPITTI Franco, *Il grande viaggio. Racconti per i giovani*, Varese 1972.

- CIAMPITTI Franco, *Le sagre della gioia e del dolore*, in *Aesernia*, a cura di S. D'Acunto, Agnone 1947.
- CIARLANTI Gio. Vincenzo, *Memorie storiche del Sannio*, Isernia [Napoli] 1644.
- CIARLANTI Gio. Vincenzo, *Vita, martirii, morte e miracoli de' gloriosi martiri Ss. Cosmo e Damiano*, Isernia 1888 (1ª ed. Napoli 1653).
- CINTI Decio, *Dizionario mitologico*, Milano 1989.
- COLLIN DE PLANCY Jacques-Albin-Simon, *Dizionario delle reliquie e delle immagini miracolose. Culti e superstizioni nella storia della chiesa*, Roma 1982 (1ª ed. 1821-22).
- Costumi musiche danze e feste popolari*, Roma 1935.
- D'APOLLONIO Ermanno, *Repertorio de Zi' Angelella Ciarlante*, Isernia 1940.
- DE CARLO Valentino (a cura di), *Li sonetti pe' Priapo*, «Erotica romanesca», 3 voll., Roma 1992.
- DE MARTINO Ernesto, *Folklore e storiografia religiosa*, «Cultura e scuola», I, n. 1, 1961.
- DE SALIS MARSCHLINS Carlo Ulisse, *Nel Regno di Napoli. Viaggi attraverso varie provincie nel 1789*, Trani 1906.
- DE SALIS MARSCHLINS Carlo Ulisse, *Viaggio attraverso l'Abruzzo nel 1789. Da Napoli per Avezzano e Sulmona*, Cerchio 1988.
- DI IORIO Antoni[n]o, *Sul Culto "Pia[pi]co"*, «Forche Caudine», n. 5-6/90, set.-dic. 1990 (supplemento al n. 21 di «Scuola e Insegnanti»).
- DI NOLA Alfonso M., *Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani*, Bari 1993.
- DI NOLA Alfonso M., *Nota del curatore a R. P. Knight, Il culto di Priapo e i suoi rapporti con la teologia mistica degli antichi*, Roma 1981.
- DONINI Ambrogio, *Breve storia delle religioni*, Roma 1994.
- FOTHERGILL Arthur B., *Sir William Hamilton, envoy extraordinary*, Londra 1969.
- FRATE Elvira, *Medicina popolare e desiderio di "protezione fisica" nella devozione ai Ss. Cosma e Damiano nella zona di Isernia*, Campobasso 1992.
- FREUD Sigmund, *Sogni nel folklore e altri scritti*, Torino 1976.
- GIANCRISTOFARO Emiliano, *La medicina popolare. Abruzzo e Molise*, in *Le Tradizioni popolari in Italia. Medicine e magie*, a cura di T. Seppilli, Milano 1989.

- GIOIELLI Mauro, *Fiabe leggende e racconti popolari del Sannio*, Isernia 1993.
- GIOIELLI Mauro, *Il Carnevale dei Mesi a Bagnoli del Trigno*, Bagnoli del Trigno 1995.
- GIOIELLI Mauro, SS. *Cosma e Damiano, la più importante festa isernina, reminiscenza degli antichi culti priapici*, «Nuovo Molise Oggi», VII, n. 37, 15 dic. 1985.
- GIOIELLI Mauro, *I rapporti con i culti priapici di un'antichissima festività. Ss. Cosma e Damiano*, «Forche Caudine», n. 4/90, lug.-ago. 1990.
- GIOIELLI Mauro, *Ti racconto la zampogna, in Molise, arte cultura paesaggi*, a cura di N. Paone, Roma 1990.
- GNOLFO Giovanni, *Isernia Mariana*, Bari 1955.
- GOODLAND Roger, *A bibliography of sex rites and customs. An annotated record of books, articles and illustrations in all languages*, New York 1974 (1ª ed. Londra 1931).
- HOARE Richard C., *Classic tour through Italy and Sicily*, 2 voll., 2ª ed., Londra 1819.
- Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. II, «Abruzzi e Molise», T. 2ª, Relazione della Sotto-Giunta Parlamentare, Roma 1909.
- JADOPI Stefano, *Isernia*, in *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, a cura di F. Cirelli, vol. XIV, fasc. 1ª, «Molise», Napoli s. d. [1858].
- JUNG Carl G. e KERÉNYI Károly, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Torino 1983.
- KERÉNYI Károly, *Miti e misteri*, Torino 1990.
- KEULS Eva C., *Il regno della fallocrazia. La politica sessuale ad Atene*, Milano 1988 (1ª ed. 1985).
- KING Francis, *Il cammino del serpente. Storia, riti e misteri della magia sessuale*, ed. italiana a cura di S. Fusco, Roma 1979 (1ª ed. Londra 1971).
- KNIGHT Richard Payne, *Il culto di Priapo e i suoi rapporti con la teologia mistica degli antichi*, con *Introduzione* di M.C. Martini, *Nota del curatore* di A. Di Nola e *Nota bibliografica* di I. Bellotta, Roma 1981.
- KRISS Rudolf e KRISS Heinrich H., *Peregrinatio neohellenika*, Vienna 1955.
- LA SORSA Saverio, *Gli ex voto*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari*, Roma 1936.

- LABRIOLA Angelo, *I santi Cosma e Damiano. VI, I santi Cosma e Damiano nella leggenda*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», III, n. 2, 1988.
- LABRIOLA Angelo, *I santi Cosma e Damiano. VIII, La basilica dei Ss. Cosma e Damiano*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», IV, n. 1, 1989.
- LABRIOLA Angelo, *I santi Cosma e Damiano medici e martiri. VII, I Ss. Cosma e Damiano nell'arte*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», III, n. 3, 1988.
- LABRIOLA Angelo, *I Ss. Cosma e Damiano medici e martiri. IX, Conclusione*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», IV, n. 2, 1989.
- LAURELLI Pasquale, *Il culto dei santi Cosma e Damiano ed il loro santuario*, «Il lavoro fascista», 27 settembre 1941 (ristampato – col titolo *Il culto dei Ss. Cosma e Damiano in Isernia* – in «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», III, n. 3, 1988).
- MALOSSINI Andrea, *Dizionario dei Santi Patroni*, Milano 1995.
- MARTINI Maria Cristina, *Introduzione a R. P. Knight, Il culto di Priapo e i suoi rapporti con la teologia mistica degli antichi*, Roma 1981.
- Martiri Cosma e Damiano*, Isernia 1994.
- MASCIOTTA Giambattista, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. III, «Il Circondario d'Isernia», Campobasso 1984 (1ª ed. Cava de' Tirreni 1952).
- MAZZELLA Scipione, *Descrizione del Regno di Napoli*, 2ª ed., Napoli 1601 (1ª ed. 1586).
- MORELLI A., *Dei e Miti. Enciclopedia di mitologia universale*, Verona 1989.
- PANSA Giovanni, *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo. Studi comparati*, vol. I, Sulmona 1924; vol. II, Sulmona 1927.
- PAONE Natalino, *Il santuario dei Ss. Cosma e Damiano torna a fiorire in un'oasi di verde*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», III, n. 2, 1988.
- PAZZINI Adalberto, *Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*, Bergamo 1940.
- PIZZUTI Domenico e GIANNONI Paolo, *Fede popolare*, Torino 1979.
- POKORNY Elfriede, *Molise. Entdeckungsreise durch das ländliche Italien zwischen Adria und Apennin*, Colonia 1994.

- POTENZA Maria Cristina e SCALABRELLA Silvano, *La mitologia classica*, Roma 1991.
- RAGOZZINO Lucio, *Il culto dei Ss. Cosma e Damiano nella provincia di Isernia. III, S. Vincenzo al Volturno*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», IV, n. 2, 1989.
- RAGOZZINO Lucio, *Il culto dei Ss. Medici nella provincia di Isernia. I, Montaquila*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», III, n. 2, 1988.
- RAGOZZINO Lucio, *Il culto dei Ss. Medici nella provincia di Isernia. II, Colli al Volturno*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», III, n. 3, 1988.
- Ripulitura e riattamento del porto [di Brindisi] da parte del Matematico V. Caravelli e dell'Ing. Militare Pigonati*, «Notizie dal Mondo», n. 13, 13 feb. 1776.
- ROSSI Annabella, *Le feste dei poveri*, Palermo 1986 (1ª ed. Bari 1969).
- RUBINI Aleardo, *La festa di San Zopito a Loreto Aprutino*, «Utriculus», I, n. 4, ott.-dic. 1992.
- SALMON Edward Togo, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985 (1ª ed. Cambridge 1967).
- SANTILLI Carlo, *Calendario re Sergnia 1991*, con disegni di U. Taccola, Isernia 1990.
- SANTILLI Carlo, *Isernia e il suo dialetto*, 2 voll., Isernia 1988.
- SANTILLI Paola, *La medicina popolare e la fitoterapia nel Molise*, Maddaloni 1976.
- SPARAGNA Ambrogio e TUCCI Roberta, *La musica popolare nel Lazio*, Roma 1990.
- SPERA Enzo, *Il legno del caprone. Il mondo di un oggetto*, vol. I, *Il marchio da pane in Basilicata e nella Murgia barese*, Matera 1977.
- STEFANONI Luigi, *Storia critica della superstizione*, 2 voll., 2ª ed., Milano 1869.
- STRAFFORELLO Gustavo, *Circondario di Isernia*, «La Patria. Geografia dell'Italia. Abruzzi e Molise», 279ª Disp., vol. IV, 10ª, p. 2ª, Torino s. d. [1899].
- TISO Francis, *Gli affreschi del santuario tornati all'antico splendore*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», IV, n. 2, 1989.
- TISO Francis, *Guida agli affreschi del Santuario*, «Eco del Santuario dei Santi Cosma e Damiano», VI, n. 2, 1991.

- TORCIA Michele, *Saggio itinerario nazionale pel paese de' Peligni, fatto nel 1792*, Napoli 1793.
- TORRE Domenico, *Medicina popolare e civiltà contadina. Ricettario, formule magiche, soprannaturale, credenze popolari*, Roma 1994.
- TOSCHI Paolo, *Bibliografia degli ex-voto italiani*, Firenze 1970.
- TOSCHI Paolo, *Saggi sull'arte popolare*, Roma 1944.
- VANNI Manfredo, *Breviario di mitologia con speciale riguardo alla greco-romana*, Milano 1925.
- VINCELLI Guido, *Profili di mani in alcuni Santuari del Molise*, «La lapa», II, n. 4, dic. 1954.
- VITI Angelo, *Ad Calidium. L'insegna del piacere nel rilievo di Lucio Calidio Erotico*, Campobasso 1970.
- ZANNONI Gio. Battista, *Cicalata in lode dell'Asino*, Firenze 1880.

### Addenda

(per questa nuova edizione, si ritiene opportuno fare un'aggiunta bibliografica alle opere segnalate nelle bibliografie delle edizioni 1995 e 1996)

- CAMMILLERI Rino, *Il grande libro dei Santi Protettori*, Casale Monferrato 1996.
- CARABELLI Giancarlo, *Veneri e Priapi. Culti di fertilità e mitologie falliche tra Napoli e Londra nell'età dell'Illuminismo*, Lecce 1996.
- CEFALOGGI Fernando, *Isernia. Strade, vie, vicoli, piazze. L'onomastica storica*, Isernia 2000.
- D. J. A. [DULAURE Jaques Antoine], *Des divinités génératrices, ou du culte du phallus chez les anciens et les modernes*, Paris 1805.
- DAMIANI Pasquale, *Il culto dei Santi Cosma e Damiano*, «Il Quotidiano del Molise», II, n. 262, 25 set. 1999.
- DE SANTIS Sergio, *E Priapo si riprese la storia. Un saggio sul culto pagano tra Napoli e Londra*, «La Repubblica», 6 dic. 1996.
- DI GOSTA Marcellino, *Ecco la storia dei Santi Cosma e Damiano*, «Extra», IV, n. 33, 20 set. 1997.
- DI GOSTA Marcellino, *Festa di S. Cosma e Damiano*, «Extra», VII, n. 29, 16 set. 2000.
- GIANCRISTOFARO Emiliano, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma 1995.

- GIOIELLI Mauro, *La più famosa festa molisana*, «Extra», V, n. 35, 26 set. 1998.
- GIOIELLI Mauro, *Ss. Cosma e Damiano*, «Abruzzo Oggi», XIII, n. 7, 1990.
- GIOIELLI Mauro, *Ss. Cosma e Damiano: un falso i culti fallici?*, «Extra», III, n. 36, 28 set. 1996.
- GIOIELLI Mauro, *Tutta la verità sul culto di Priapo*, «Il Quotidiano del Molise», II, n. 264, 27 set. 1999.
- JENKINS Jan e SLOAN Kim (a cura di), *Vases & Volcanoes. Sir William Hamilton and his collection*, Londra 1996.
- KEPPEL CRAVEN Richard, *Excursion in the abruzzesi and north provinces of Naples*, Londra 1838.
- La Diocesi di Isernia-Venafro nel 1987*, Cassino 1987.
- MATTEI Antonio M., *Storia d'Isernia*, 3 voll., Napoli 1978.
- NICOLAI Maria Concetta, *Calendario abruzzese. Cento feste contadine per un anno*, 2' ed., Ortona 1996.
- SERRICCHIO Fabio, *Il "culto priapico" raccontato in un libro*, «Nuovo oggi Molise», I, n. 226, 24 set. 1996.
- TISO Francis, *Culto fallico e storia della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano*, «Il Quotidiano del Molise», II, n. 263, 26 set. 1999.